

Rassegna Stampa

di Martedì 8 giugno 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
3	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI: RITARDI NELLA BANDA LARGA, MA G5 ECCELLENZA ITALIANA (G.Sa.)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>SUPERBONUS MODELLO STANDARD TAGLIA DUBBI PER COMUNICARE L'INIZIO DEI LAVORI (G.Santilli)</i>	4
40	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>ASSEVERAZIONE ANTISISMICA ANCHE IN FORMA SEMPLIFICATA (A.Borgoglio)</i>	6
1	Italia Oggi	08/06/2021	<i>NESSUN CONDONO, SUPERBONUS BLOCCATO DALL'ABUSO (F.Poggiani)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
20	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>LEONARDO CONQUISTA LA CYBERSECURITY DI ALEA (R.De Forcade)</i>	9
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>AUTOSTRADE, AI BENETTON BONUS DA 5 MILIARDI (A.Olivieri)</i>	11
2	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>INDUSTRIA, SERVONO 45 CONTRATTI PER SPENDERE 750 MILIONI DEL PNRR (C.Fotina)</i>	15
Rubrica Previdenza professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>CITY LIFE, ALL'ENPAIA IL 50% DELLA TORRE PWC (P.Dezza)</i>	17
Rubrica Lavoro				
29	Italia Oggi	08/06/2021	<i>IL PNRR ARRUOLA 800 MILA TECNICI (F.Cerisano)</i>	19
29	Italia Oggi	08/06/2021	<i>RISERVA DI POSTI A CHI HA LAVORATO NEL PNRR (F.Cerisano/L.Oliveri)</i>	20
Rubrica Economia				
19	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>QUANDO BANKITALIA SFIDO' IL PARTITO UNICO DEL DEBITO PUBBLICO (V.Castronovo)</i>	21
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>LA NUOVA GELATA DEGLI INVESTIMENTI NELL'EOLICO: -31% (J.Giliberto)</i>	22
Rubrica Altre professioni				
41	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>CASSA GEOMETRI: DURC ESTESO AI PROFESSIONISTI (G.Latour)</i>	24
31	Italia Oggi	08/06/2021	<i>CNDCEC, ELEZIONI A OTTOBRE CON LE QUOTE DI GENERE (M.Damiani)</i>	25
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	08/06/2021	<i>BIDEN CHIEDE CHE L'UE DIVENTI UNA POTENZA MILITARE AL SUO FIANCO CONTRO LA CINA. MERKEL E' CONTRARIA (T.Oldani)</i>	26
Rubrica Fisco				
27	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>UN TERZO DEI FONDI PER IL DIGITALE AL BONUS FISCALE SUI BENI 4.0 (C.Fotina)</i>	27
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	08/06/2021	<i>PARTE IL PIANO PER LA CYBERSECURITY (C.Fotina)</i>	29
29	Italia Oggi	08/06/2021	<i>DUE ELENCHI AD HOC PER LE SCELTE DELLE P.A. (F.Cerisano/L.Oliveri)</i>	32

Infrastrutture sostenibili: ritardi nella banda larga, ma G5 eccellenza italiana

Rapporto Deloitte-Luiss

**Il gap maggiore da colmare resta nelle ferrovie
La proposta di un rating**

Sulle infrastrutture sostenibili c'è una prateria di analisi, studi e ricerche da fare, considerando che finora il tema è rimasto circoscritto a pochi esperti e organizzazioni internazionali senza troppo considerare lo stato dell'arte e i dettagli di un fabbisogno in forte crescita, se non altro per la chiara indicazione che arriva dalla politica. Per questo Deloitte e Casmef (Luiss), che curano un osservatorio annuale sulle infrastrutture, provano a dare alcune risposte. Anzitutto proprio sulla domanda globale che è previsto cresca del 38% entro il 2030. Alcuni Paesi sono più avanti (la Svezia è al 100% di raggiungimento dell'obiettivo 9 dei SDG) mentre l'Italia è nella parte bassa della classifica con il 67% del target raggiunto.

Il rapporto, dedicato alle infrastrutture sostenibili, sarà presentato oggi con il ministro Giovannini.

In Italia la crescita del fabbisogno è generalizzata per il trasporto, il

settore che più ha bisogno di sostenibilità, con una enfasi inevitabile sulle ferrovie. «Oltre il 50% del gap negli investimenti infrastrutturali fino al 2040 - dice il rapporto - dovrà essere destinato al trasporto ferroviario». Gap da colmare anche per i comparti aereo e navale, mentre solo quello stradale è in linea con la programmazione.

Il secondo settore per fabbisogno di interventi è quello delle infrastrutture energetiche: il gap da colmare è di 39 miliardi di dollari entro il 2040. Per Casmef e Deloitte bisogna insistere su sistemi che permettano un maggiore uso di energie rinnovabili.

Qualche sorpresa nelle telecomunicazioni. È noto che l'indicatore Desi della commissione Ue, evidenzia forti ritardi dell'Italia nel digitale, a causa delle basse competenze nell'utilizzo di internet da parte della popolazione. L'offerta di servizi pubblici digitali (e-Government) registra però - dice il rapporto - un livello alto (77% contro il 66% europeo) anche se non sfruttato dalla bassa interazione con il pubblico.

Sul piano delle reti forte gap sulla rete fissa con diffusione a banda larga (61% di copertura contro la media Ue del 78%), mentre sulla rete mobile l'Italia presenta «una situazione di eccellenza»: la copertura del 4G

arriva al 97% (contro il 96% europeo), mentre sulla preparazione al 5G l'Italia è seconda dopo la Germania con il 60% (media Ue 21%).

Luca Petroni, partner Deloitte e presidente di Deloitte Financial Advisory, che ha condotto l'indagine, sottolinea come «il Recovery sia un'opportunità senza precedenti per colmare le carenze di alcuni settori» e proporrà oggi un sistema di rating nazionale delle infrastrutture sostenibili, con l'obiettivo di favorire la conversione del sistema economico e industriale in ottica green e digitale. Giorgio Di Giorgio, direttore del Casmef e professore di teoria e politica monetaria alla Luiss, evidenzierà il ruolo chiave che la finanza sostenibile è chiamata a giocare per sostenere in Europa e a livello globale una crescita fondata su progetti di investimenti sostenibili.

Tra gli strumenti della finanza sostenibile i Green Bonds, un mercato in crescita: nel 2020 emissioni per 221,4 milioni di euro, in crescita del 94,3% rispetto al 2017. In Italia dal 2014 sono stati emessi 31 green bonds, di cui 28 ancora sul mercato, per un controvalore di 13,7 miliardi. L'Italia è anche il maggior beneficiario, con 48,73 miliardi, dei green loans erogati dalla Bei (328 miliardi).

—G.Sa.

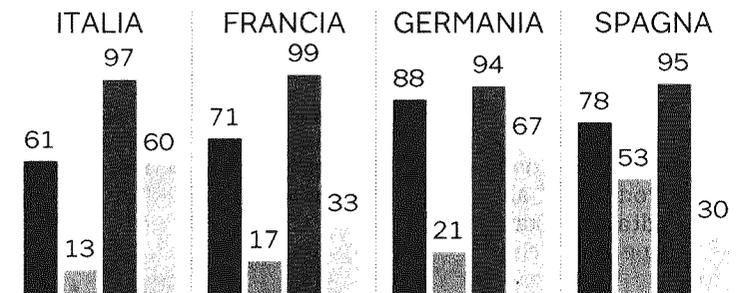
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

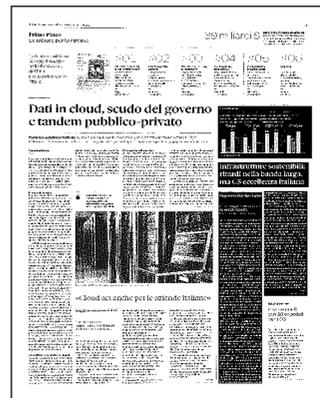
Connettività nei principali Paesi europei. Valori percentuali, 2019

RETE FISSA: ■ BANDA LARGA FISSA ■ BANDA LARGA FISSA >100Mbps

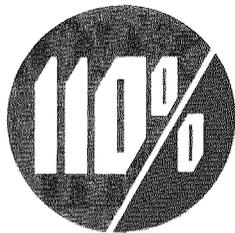
RETE MOBILE: ■ COPERTURA 4G ■ PREPARAZIONE AL 5G



Fonte: Luiss, Deloitte



Superbonus
Modello standard
taglia dubbi
per comunicare
l'inizio dei lavori



Giorgio Santilli
—a pag. 6

Un modello standard per comunicare l'inizio dei lavori Superbonus

Funzione pubblica. Gli uffici al lavoro con Regioni e comuni con l'obiettivo di chiarire e fugare i dubbi. Anci e Ordine ingegneri: bene la semplificazione

Giorgio Santilli

Gli uffici della Funzione pubblica sono al lavoro per definire una modulistica unica della comunicazione inizio lavori asseverata (Cila) applicata ai lavori del Superbonus. Il governo anche in questo modo vuole standardizzare, chiarire e fugare eventuali dubbi sull'applicazione dell'articolo 33 del decreto legge 77 che prevede una drastica semplificazione per i lavori incentivati con il bonus del 110%. Rispetto al modello ordinario di Cila sarà inserito lo spazio per indicare gli estremi del titolo abilitativo o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione. O, in alternativa, l'attestazione che la costruzione è stata completata in data antecedente al 1° settembre 1967.

Il primo passaggio verso il modulo unico sarà l'intesa del governo con Regioni e comuni cui si lavorerà già dai prossimi giorni. È molto probabile che il governo - per rispetto del Parlamento - non approvi comunque il modulo unico SuperCila prima della conversione in legge del decreto, che proprio oggi inizia il suo cammino nelle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera. Anche se da imprese e mondo professionale ci si augura che la nuova modulistica - che metta un punto fermo alle nuove norme - arrivi al più presto, almeno dopo la prima lettura parlamentare.

Intanto dall'Ordine degli ingegneri arriva una presa di posizione in difesa della semplificazione prevista dall'articolo 33. «Stiamo fa-

cendo molti seminari - dice il presidente del Consiglio nazionale degli Ingegneri, Armando Zambrano - e non vedo particolare preoccupazione da parte dei professionisti. La norma per noi è chiara, soprattutto in relazione al tema delle responsabilità dei professionisti sulle difformità urbanistiche dell'edificio. Non c'è nessun rischio per il professionista perché non è richiesto che dichiari nulla su questo punto».

Il professionista deve attestare la conformità dell'intervento che si va a realizzare, non dello stato dell'immobile. Proprio come accade con la Cila per i lavori incentivati con altri bonus fiscali. Per esempio il bonus facciate.

Anche l'Anci (comuni) in una nota dei giorni scorsi aveva preso posizione sul punto, dando la corretta interpretazione della norma che prevede resti «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento».

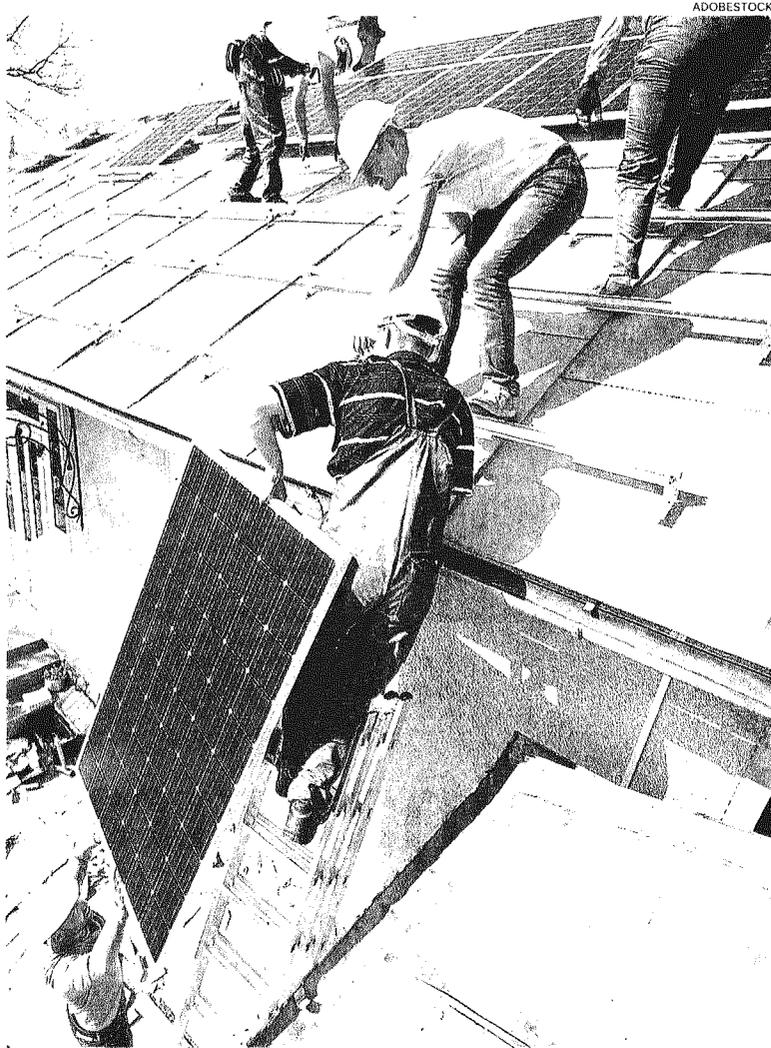
Dice l'Anci: «Non dovrà più essere presentato "lo stato legittimo", ovvero la documentazione, rilasciata da un tecnico abilitato, in cui risulti la regolarità dell'immobile e l'assenza di violazioni urbanistiche». Ciò ai fini dell'agevolazione fiscale: è la terza via trovata dal decreto - e rafforzata da un elenco chiuso

di casi di decadenza dal beneficio presente nella norma - per consentire l'efficientamento energetico di immobili che presentino abusi senza per questo sanare in alcun modo gli immobili stessi. Continua la nota Anci: «Il decreto precisa che "resta impregiudicata ogni valutazione

circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento". Pertanto eventuali abusi potranno comunque essere segnalati e puniti, ma non sarà il tecnico a doverli accertare preventivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ADOBESTOCK

Efficientamento energetico. Nuovo modello per la comunicazione dei lavori

30 luglio

SCADENZA DL SEMPLIFICAZIONI

Il decreto legge 77/2021 inizia oggi il suo cammino alla Camera. All'articolo 33 introduce una drastico snellimento delle procedure per il 110%

Per il varo del modello SuperCila il governo è intenzionato ad attendere la conversione del decreto

Zambrano (Ingegneri): non è richiesto al professionista di attestare la conformità dell'immobile



Il 110% semplice non cancella tutti i rischi. Sul Sole di ieri

Asseverazione antisismica anche in forma semplificata

I chiarimenti. Le risposte ai quesiti 3/2021 della Commissione consultiva per il monitoraggio dell'applicazione del Dm 58/2017

Alessandro Borgoglio

L'asseverazione antisismica necessaria per il super sismabonus al 110% richiede l'indicazione da parte del tecnico della classe di rischio sismico nello stato di fatto dell'immobile (ante operam) e di quella nello stato di progetto dopo gli interventi previsti (post operam). Tuttavia, esistono delle eccezioni a tale regola generale, per cui le indicazioni sulla classe di rischio possono essere omesse.

È quanto emerge dalle risposte ai quesiti 3/2021 della Commissione consultiva per il monitoraggio dell'applicazione del decreto ministeriale 58/2017 istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Rischio prima e dopo i lavori

L'articolo 119, comma 13, del Dl 34/2020 stabilisce, ai fini della detrazione del 110% e dell'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura di cui all'articolo 121 che, per gli interventi antisismici, l'efficacia degli stessi al fine della riduzione del rischio sismico è asseverata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, se-

condo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini o ai collegi professionali di appartenenza, e i professionisti incaricati attestano altresì la corrispondente congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati.

I moduli allegati al decreto del ministero delle Infrastrutture 329/2020, riprendendo i contenuti di quelli allegati all'originario decreto sulla classificazione del rischio sismico - decreto ministero Infrastrutture 58/2017 - riportano l'obbligo dei professionisti incaricati di asseverare tanto la classe di rischio nello stato di fatto (ante operam), quanto nello stato di progetto dopo gli interventi previsti (post operam), con riferimento alla generalità dei casi in cui è richiesta la loro compilazione.

Demo-ricostruzione

Tuttavia, ci sono casi in cui l'attribuzione della classe di rischio ante e post operam può essere fatta in modo semplificato o addirittura omessa.

Come affermato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, con la risposta 2 ai quesiti 3/2021, una deroga alla compilazione dei moduli dell'asseverazione relativi alla classe di rischio sismico ante e post operam si verifica, tra l'altro, nel caso di taluni interventi

confortativi su edifici con struttura in cemento armato e costituita da telai nelle due direzioni, a condizione che tali interventi assicurino comunque la riduzione di una classe sismica.

Stesso esonero compilativo sussiste, poi, quando gli interventi strutturali progettati non consentono alcuna riduzione di classe di rischio sismico.

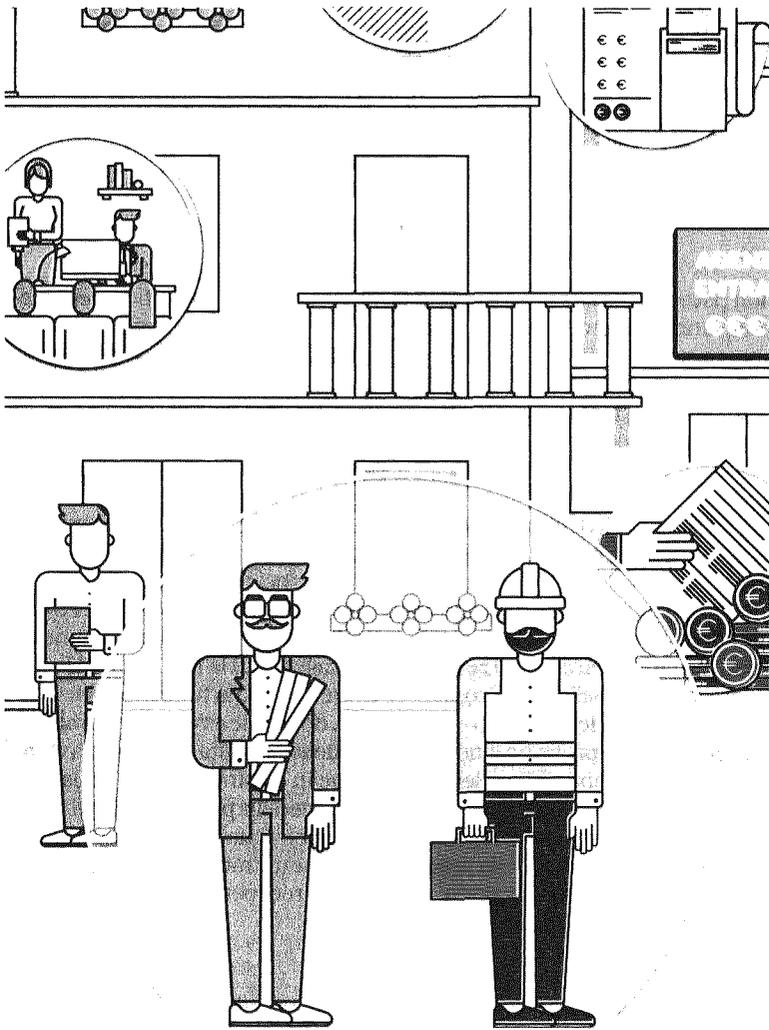
Infine, nel caso di demolizione e ricostruzione di interi edifici o loro porzioni, per il nuovo organismo ricostruito sarà comunque obbligatorio il rispetto della normativa riguardante le costruzioni antisismiche.

Quindi, si considera conseguita la riduzione di due classi di rischio e non è perciò necessario compilare la sezione dei moduli relativa all'attribuzione della classe di rischio ex ante.



La possibilità riguarda, tra l'altro, alcuni interventi confortativi su edifici con struttura in cemento armato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le ultime novità sul superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



**IL MIO
 110%
 QUOTIDIANO**

**Nessun
 condono,
 Superbonus
 bloccato
 dall'abuso**

Poggiani a pag. 28

Il dl Semplificazioni amplia l'utilizzabilità della comunicazione inizio lavori asseverata

L'abuso edilizio stoppa il 110%

Le modifiche si limitano alla presentazione della Cila

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Nessun nuovo condono è stato introdotto con le recenti modifiche alla disciplina del 110%. La versione definitiva del decreto Semplificazioni, infatti, qualificando l'intervento come manutenzione straordinaria, permette esclusivamente la presentazione della comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) ma se l'abuso è presente e non tollerato la detrazione si perde.

Con l'art. 33 del dl 31/05/2021 n. 77 (decreto «Semplificazioni»), in G.U. 129 del 31/5/2021 è stato modificato, o meglio, interamente sostituito il comma 13-ter dell'art. 119 del dl 34/2020, convertito con modifiche nella legge 77/2020 più volte anch'esso rimodulato.

Nelle prime bozze del citato art. 33 del dl 77/2021 era prevista l'introduzione di un ulteriore e nuovo comma, il 13-quater, da collocare all'interno dell'art. 119 citato, che doveva prevedere che l'accesso alla detrazione del 110% fosse possibile anche in presenza di domande di sanatoria (condono) ancora inesitate, in presenza di una asseverazione giurata che attestasse la sussistenza dei requisiti al fine di ottenere un positivo riscontro sulla domanda presentata da parte delle amministrazioni comunali; in caso di rigetto dell'istanza di condono, le agevolazioni eventualmente

erogate e/o fruite dovevano essere revocate (si veda, *ItaliaOggi* 5/05/2021).

Come è successo per l'estensione della detrazione maggiorata agli alberghi, il comma appena indicato è stato abrogato e il citato art. 33 si è limitato a sostituire interamente il comma 13-ter disponendo che gli interventi che fruiscono del 110%, con esclusione di quelli comportanti la demolizione e la ricostruzione degli edifici, costituiscono manutenzione straordinaria e sono realizzabili mediante Cila.

Le disposizioni in commento ricordano che nella Cila sono attestati gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione ovvero è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente all'1/9/1967.

La semplificazione sta nel fatto, non che sono ammessi gli abusi edilizi e quindi sia previsto una specie di nuovo condono, ma soltanto che la presentazione della Cila non richiede l'attestazione dello stato legittimo, di cui al comma 1-bis, dell'articolo 9-bis del dpr 380/2001 (Testo unico edilizia), confermando ulteriormente che per gli interventi di cui al presente comma, la decadenza del beneficio fiscale previsto dall'articolo 49 del medesimo testo unico opera esclusivamente nei casi di mancata presentazione della

Cila, di interventi realizzati in difformità dalla Cila, in assenza dell'attestazione dei dati di cui al secondo periodo e per la non corrispondenza al vero delle attestazioni, restando «impregiudicata ogni valutazione circa la legittimità dell'immobile oggetto di intervento.».

La nuova disposizione, nella versione definitiva, ha quale obiettivo dichiarato il superamento dell'attestazione dello stato legittimo degli immobili, di al comma 1-bis, dell'art. 9-bis citato, posto che va a esplicitare che «la presentazione della Cila non richiede l'attestazione di stato legittimo» di cui al richiamato art. 9-bis; nella detta dichiarazione sono attestati, infatti, gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile oggetto d'intervento o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione ovvero è attestato che la costruzione è stata completata in data antecedente all'1/9/1967.

Il citato art. 49 del testo unico dell'edilizia, al comma 1, dispone che gli interventi abusivi realizzati in assenza di titolo o in contrasto con lo stesso ovvero sulla base di un titolo successivamente annullato, non beneficiano delle agevolazioni fiscali previste dalle norme vigenti, né di contributi o altre provvidenze dello Stato o di enti pubblici.

È altrettanto noto che sol-

tanto in presenza di piccole difformità edilizie (spostamenti di pareti interne, apertura di una porta, mancato rispetto di distanze minime ed altro) è ammessa, da tempo, una leggera tolleranza (da attestare con una dichiarazione sostitutiva da parte del professionista) tra lo stato di fatto e il progetto, nel limite del 2%.

La conseguenza è che, nel caso di difformità superiori alla detta soglia o più gravi deve essere presentata, da sempre, la richiesta di sanatoria edilizia, ove possibile, con abbattimento dell'abuso e con la conseguenza che il rilascio del permesso in sanatoria, ai sensi dell'art. 50 del dpr 380/2001, produce automaticamente, al ricorrere delle condizioni richieste, la cessazione degli effetti dei provvedimenti di revoca e/o decadenza indicati dall'art. 49 del citato testo unico.

© Riproduzione riservata

Tlc

Leonardo conquista
la cybersecurity di Alea —p.21

Leonardo compra la cybersecurity di Alea per comunicazioni critiche

Difesa

Tecnologia per tlc affidabile
in qualsiasi situazione
anche di emergenza

Sistemi per forze dell'ordine,
protezione civile e comparti
come quello ferroviario

Raoul de Forcade

Leonardo fa acquisti nel settore della tecnologia delle comunicazioni professionali, che consentono di garantire affidabilità, sicurezza e funzionamento costante in qualsiasi situazione critica. Il colosso italiano nei settori di difesa e aerospazio ha firmato un contratto preliminare per l'acquisizione del 70% del capitale sociale di Alea, società di Pordenone specializzata appunto in software di comunicazione *mission and business critical*, con opzione per una successiva acquisizione (call) del residuo 30% del capitale. Il valore dell'operazione non è stato reso noto ma, secondo runors di mercato, è tra i 3 e i 3,5 milioni di euro.

Grazie all'acquisizione, Leonardo, che già è leader nelle comunicazioni professionali e nella sicurezza con soluzioni vendute in oltre 50 Paesi nel mondo, consolida la propria offerta; in particolare, le capacità di Alea incideranno sul mercato della divisione cyber (con quartier generale a Genova) di Leonardo, nel settore delle comunicazioni *mission critical*. Quelle cioè che avvengono, ad esempio, tra le forze dell'ordine, nell'ambito della difesa o della protezione civile; ma anche in altri comparti, come quello ferroviario o nella logistica.

Alea mette sul piatto, spiegano i tecnici di Leonardo, un'infrastruttura applicativa multimediale aderente agli standard 3Gpp (*third generation partnership project*). Un sistema che permette di utilizzare reti a banda larga Lte e 5G per comunicare, oltre che con la voce, con la trasmissione di dati, immagini e video.

Le competenze di Alea, insomma, oltre rafforzare l'offerta di Leonardo sulla banda larga, favoriranno la realizzazione di infrastrutture di comunicazione che integrano banda stretta e *broadband*. L'acquisizione della società friulana, inoltre, consentirà di integrare nel portafoglio di Leonardo, spiegano sempre i tecnici, una nuova soluzione dedicata alle comunicazioni operative del settore ferroviario: lo standard Frmcs (*Future rail mobile communication system*). E poi Talkway, ideata per le comunicazioni *business critical*.

La nuova tecnologia Frmcs è destinata a sostituire progressivamente quella Gsm attualmente in funzione sulle ferrovie nel mondo ed è, dicono i tecnici, «un elemento chiave per la digitalizzazione del trasporto su rotaia».

La soluzione Talkway, invece, consente di effettuare, da smartphone, comunicazioni professionali assimilabili alle comunicazioni via radio ma con gestione video e foto, messaggistica e localizzazione, costantemente monitorate dalla sala operativa attraverso una piattaforma web dedicata.

Il closing dell'operazione con Alea è soggetto al superamento di determinate condizioni sospensive (incluso l'esperimento della procedura golden power) ed è previsto nel corso del terzo trimestre dell'anno.

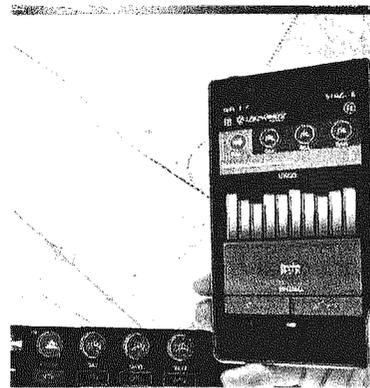
Alea ha raggiunto nel 2020 un fatturato di circa 900mila euro e si rivolge sia al mercato commerciale (aziende di assistenza tecnica e manutenzione, imprese di trasporto,

aziende di logistica e distribuzione, imprese di costruzione) sia al segmento della pubblica sicurezza, dalla polizia municipale alle forze dell'ordine, dagli enti di soccorso alle forze speciali e agli istituti di vigilanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

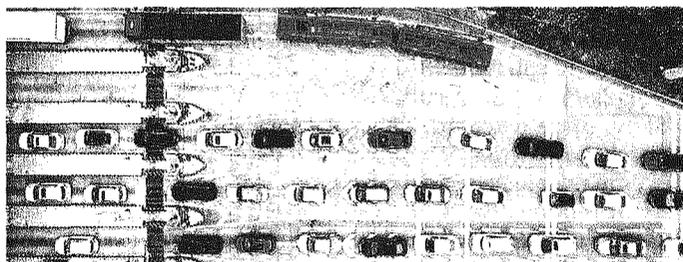


Comunicazioni garantite.

Le nuove tecnologie acquisite dal gruppo Leonardo per le forze dell'ordine, la difesa, la protezione civile e comparti strategici come quello ferroviario

La storia

AUTOSTRADe, AI BENETTON BONUS DA 5 MILIARDI



di Antonella Olivieri

Autostrade torna allo Stato allo stesso prezzo a cui era stata venduta 21 anni fa ai Benetton, che escono di scena con una dote di 5 miliardi. Ma Cdp si accolla anche 11 miliardi di debiti, eredità della struttura dell'operazione di privatizzazione. —a pag. 12

Autostrade: ai Benetton un bonus da 5 miliardi, lo Stato torna alla guida

Le condizioni. Cdp ricompra allo stesso prezzo di vendita, ma accollandosi 11 miliardi di debiti lasciati in eredità dall'architettura dell'acquisizione

Antonella Olivieri

Autostrade: per i Benetton un bonus da 5 miliardi, per Cdp il conto da saldare. Lo Stato rientra in pista a un prezzo pari all'incasso della privatizzazione: 6,8 miliardi che, attualizzati a oggi, corrispondono, a parità di perimetro, ai 9,1 miliardi di valore che la cordata guidata da Cdp riconosce all'asset in uscita dal gruppo Benetton. Ma lo Stato si accolla anche il debito contratto dai privati per finanziare l'acquisizione, per un ammontare che ancora a fine 2020 sfiorava gli 11 miliardi, con una leva di 6 volte.

I Benetton escono di scena dopo 21 anni con una dote figurativa pro quota dell'ordine dei 5 miliardi, avendo già recuperato da tempo il costo del biglietto d'ingresso.

Nel frattempo la vita residua della concessione principale, quella dell'Autostrada del Sole che scade nel 2038, si è più che dimezzata

e la rete è invecchiata mostrando tutte le sue rughe. La società che rientra sotto l'egida pubblica ha ancora più o meno le stesse tratte in gestione (manca solo la Torino-Savona che è stata ceduta nel frattempo), lunghe sempre poco più di 3 mila chilometri, ma un terzo in meno degli addetti, scesi a 6.621 lo scorso anno.

Il Sole 24 Ore ha ricostruito la storia della prima privatizzazione andata e ritorno, sulla base delle cifre in gioco e dei dati di bilancio elaborati dall'area studi di Mediobanca.

6,8 MILIARDI

La privatizzazione

A cavallo tra il 1999 e il 2000 l'Iri ha ceduto l'86,6% di Autostrade per 6,722 miliardi. Il primo 13,42%, sotto forma di azioni privilegiate, era

stato collocato in Borsa nel 1986 per 79 milioni. Incasso complessivo per lo Stato: 6,8 miliardi. A fine '99 il 56,58% del capitale è stato oggetto di un'offerta al pubblico per un controvalore di 4,186 miliardi. Quindi, con contratto perfezionato nel marzo 2000, per 2,536 miliardi è stato ceduto il 30% a Schema28, un veicolo controllato al 60% da Edizione holding dei Benetton, con Fondazione Crt al 13,33%, Acesa (gruppo Abertis) al 12,83%, Ina e UniCredit al 6,67% a testa, e l'operatore portoghese Brisa allo 0,5%.

9 MILIARDI

L'acquisizione

Schema28 investe dunque inizialmente 2,536 miliardi (di cui un po' più di 1,2 miliardi ricorrendo al debito) per rilevare il primo 30% nel marzo del 2000 e, nel febbraio

2003, mette sul piatto dell'Opaltri 6,5 miliardi raccogliendo un ulteriore 54,08% del capitale. Il totale fa 9,036 miliardi. Subito dopo Schema28 inizia a lavorare al rientro dell'esposizione. Già a fine marzo 2003 delibera l'incorporazione della società privatizzata nel veicolo dell'Opal, Newco28. Operazione che, nel settembre dello stesso anno, riporta in Borsa una società che si chiama ancora Autostrade, ma che ha cambiato natura, trasformandosi in holding, con il ramo autostradale trasferito a una controllata di nuova costituzione, Aspi appunto, acronimo di Autostrade per l'Italia. Con la fu-

sione Schema28 scarica al piano di sotto tutto il peso dell'Opal e qualcosa in più, trasferendo a Autostrade 6,7 miliardi di indebitamento netto. Nell'abbraccio la quota di controllo, che era salita all'84% con l'Opal, si diluisce al 62%. Ma non finisce qui. Nel 2004, a luglio, Schema28 ricolloca sul mercato un altro 10% di Autostrade, incassando 893 milioni, ma mantenendo la presa col 52,15% del capitale. Margine che permette, l'anno successivo, nel febbraio 2005, di limare ancora la quota, senza perdere il controllo che resta al 50,1%, cedendo un pacchetto del 2,05% a Morgan Stanley e recuperando così altri 262 milioni.

L'ultima tappa è nel 2017, quando nel frattempo il gruppo Benetton si è separato dai compagni di cordata, ripristinando la quota iniziale del 30% ma sulla holding che ha cambiato nome in Atlantia e ha aggiunto altri business all'originario. Aspi ha frattempo allargato gli orizzonti al Sudamerica con partecipate estere - Autostrade e Autostrade indian infrastructure development - che quell'anno vengono conferite sotto forma di dividendo in natura alla controllante Atlantia. Sempre nel 2017 Aspi distribuisce anche un dividendo straordinario cash di 1,1 miliardi. E nel contempo, a luglio, Atlantia cede l'11,94% di Aspi incassando 1,733 miliardi: la quota cala all'attuale 88,06% che sta per essere venduto alla cordata di Cdp.

Idealmente qui il cerchio si chiude. Con gli ultimi aggiustamenti del 2017 i Benetton rientrano di riflesso dell'intera esposizione, senza intaccare la rendita

in termini di dividendi che, sui 9 miliardi di cedole staccate complessivamente in vent'anni da Autostrade/Aspi, assomma pro quota a 2,7 miliardi. Con la prossima cessione di Aspi a Cdp & soci, figurativamente la quota-parte di Edizione degli 8 miliardi che arriveranno da lì è di 2,4 miliardi, per un beneficio teorico complessivo, al lordo della fiscalità e senza considerare il costo del debito, dell'ordine dei 5 miliardi maturato in poco più di vent'anni. Non ci si può lamentare.

9 MILIARDI

I dividendi

Dal 2000 Autostrade prima, e Aspi poi, hanno distribuito complessivamente 9 miliardi di dividendi ordinari, oltre appunto alla cedola straordinaria di 1,1 miliardi del 2017, pagata attingendo alle riserve. Aspi ha sempre remunerato i suoi azionisti anche a valere sull'esercizio 2018, anno funestato dal crollo del ponte Morandi, staccando l'ultima cedola di 311 milioni nella primavera del 2019.

Solo dal 2020, con l'esplosione della pandemia, i dividendi sono stati cancellati: i conti sono in rosso dal 2019.

9,1 MILIARDI

Torna lo Stato

Lo Stato ritorna dunque padrone attraverso Cdp (quota del 51%), in cordata con il fondo infrastrutturale australiano Macquarie (24,5%) e il fondo Usa Blackstone (24,5%), valorizzando 9,1 miliardi il 100% dell'equity di Autostrade per l'Italia (Aspi) che ha perimetro analogo alla società privatizzata ai tempi. L'esborso per rilevare l'88,06% di Aspi posseduto da Atlantia è di 8 miliardi.

Gli acquirenti si accollano però anche il debito, salito a 10,9 miliardi a fine 2020 rispetto agli 1,8 miliardi del '99, prima che Autostrade uscisse dall'orbita pubblica. Nel contempo il patrimonio netto è diminuito da 2,419 a 1,842 miliardi e di conseguenza è esplosa la leva. Se nel 1999 Autostrade aveva un debito complessivo inferiore al patri-

monio netto - con un rapporto tra debiti finanziari totali e patrimonio netto pari a 0,74 -, ora Aspi è appesantita da un debito pari a sei volte il capitale netto.

In sostanza, lo Stato riporta a casa quello che aveva venduto, con in più il debito lasciato dai privati da pagare.

3 MILA

Il perimetro in km

Rispetto a quello che era uscito con Autostrade, rientra con Aspi sempre una rete di oltre 3mila chilometri. All'appello manca solo la tratta Torino-Savona, 131 chilometri, che è stata ceduta al gruppo Gavio per 223 milioni nel 2012. Per il resto, la differenza tra i 3.119 chilometri gestiti nel '99 e i 3.019 di oggi è relativa al marginale allungamento di un paio di tratte.

Il valore è però cresciuto, passando dai 4,8 miliardi iscritti nel bilancio '99 agli 11,3 miliardi del bilancio 2020, posta al netto degli ammortamenti e dei contributi pubblici a fondo perduto. L'incremento del valore delle tratte si spiega essenzialmente con gli investimenti effettuati in manutenzioni straordinarie e ampliamenti.

50%

Margini stellari

La gestione privata, come da manuale, ha esaltato la redditività. Infatti nel 1999 Autostrade, che fatturava 1,942 miliardi, mostrava un margine Ebit del 32,4%, salito già nel 2000, col passaggio di proprietà, a oltre il 40% (821 milioni di risultato operativo su 2,042 miliardi di fatturato), per aumentare ancora negli anni successivi fino alla punta massima del 53,6% nel 2017 (Ebit di 1,838 miliardi su 3,43 miliardi di fatturato netto). Nel 2018, nonostante la tragedia del ponte Morandi, il margine Ebit era ancora al 50,6% su 3,489 miliardi di fatturato, per poi scendere l'anno successivo al 38,1% (1,347 miliardi di Ebit su ricavi netti per 3,532 miliardi) e sprofondare al 4,9% nel 2020, quando

il virus ha ridimensionato il fatturato netto a 3,03 miliardi e quasi

cancellato il risultato operativo che è stato di 147 milioni.

3,2 MILIARDI

I pedaggi

Lo Stato recupera comunque un asset che ha aumentato le entrate. Bisogna fare riferimento al 2019, prima che il Covid paralizzasse il traffico, quando i pedaggi netti di Aspi erano pari a 3,217 miliardi, contro 1,782 miliardi del 1999, che, tenuto conto dell'inflazione, corrispondono a 2,5 miliardi di oggi. Non fa testo il 2020, compromesso dai lockdown, quando l'incasso da pedaggi si è fermato a 2,4 miliardi.

1,1 MILIARDI

La manutenzione

Nel 2020 alla cura della rete italiana sono state destinate risorse per oltre 1,1 miliardi. È l'eccezione e non la regola, anche se c'è da dire che mediamente su manutenzione, sicurezza e viabilità è stata convogliata dalla gestione privata una percentuale dei pedaggi superiore rispetto all'era pubblica, quando però l'infrastruttura era più fresca e richiedeva probabilmente meno attenzione. Negli ultimi due anni di

gestione Iri, '98 e '99, l'incidenza delle spese di manutenzione sui pedaggi netti era stata infatti pari rispettivamente al 14,6% e 17,6%. Dal 2004, da quando cioè sono di nuovo disponibili i dati, l'incidenza sale dal 18,4% iniziale fino al massimo del 24,5% del 2007. Dal 2011 la società ha poi tirato il freno, tornando ai livelli precedenti la privatizzazione fino a toccare un minimo del 12,5% nel 2018, proprio l'anno della tragedia di Genova. Nel 2019 la spesa risale a 761 milioni, quasi il doppio dei 398 milioni dell'anno prima, con un'incidenza del 23,7% sui pedaggi netti. Il bilancio 2019 precisa che 623 milioni sono per manutenzione e 138 milioni per sicurezza e viabilità. Nel 2020, su 1.119 milioni di spese totali, 871 sono manutenzioni e 248 investimenti per la sicurezza e la viabilità. La voce include «oneri correlati alla ricostruzione del viadotto Polcevera» per 226 milioni nel 2019 e per 148 milioni nel 2020. In tutto 374 milioni correlati direttamente al cedimento del ponte, un costo addizionale per Aspi pari al 6,4% dei ricavi nel 2019 e al 4,9% nel 2020.

A stare alle cifre Autostrade non sfigurerebbe in un rapido confronto con l'estero nemmeno nell'anno più tirato. Nel 2018, mentre Aspi e la spagnola Abertis

(passata nel frattempo sotto il cappello di Atlantia) avevano speso in manutenzione, rispettivamente, l'equivalente del 12,5% e del 12,2% dei loro pedaggi netti, le francesi Cofiroute e Asf, entrambe del gruppo Vinci, si fermavano al 12% e al 10,6%. Nel 2019, al netto delle spese sostenute per il viadotto Polcevera, Aspi aveva effettuato manutenzioni pari al 16,6% dei pedaggi netti, contro il 13% di Cofiroute e il 10,9% di Asf. È tuttavia da considerare che il raffronto è in qualche modo falsato dalla complessità del territorio italiano, in gran parte collinare, con gallerie e viadotti che impongono costi di manutenzione certamente superiori a quelli delle arterie autostradali che attraversano le grandi pianure continentali.

6.621

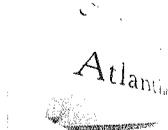
I dipendenti

Tra andata e ritorno, fuori e dentro l'orbita pubblica, si è perso per strada il 34,5% dell'organico. I dipendenti di Autostrade erano 10.107 nel 1999, quelli di Aspi sono scesi a 6.621 nel 2020. Un ridimensionamento che ha fatto sparire quasi 3.500 addetti, complice probabilmente anche l'avanzare dell'automazione.

REPRODUZIONE RISERVATA

88%

LA QUOTA DI ATLANTIA
La cordata guidata da Cdp ha offerto 8 miliardi per l'88,06% di Aspi detenuto da Atlantia



LA RETE

In Aspi ci sono ancora circa 3mila km di tratte italiane in gestione: manca solo la Torino-Savona ceduta ai Gavio

Il costo dell'Opa lanciata da Schema28 (60% Benetton) scaricato nel 2003 sulla società operativa

Spese di manutenzione esplose dopo la tragedia del crollo del ponte Morandi



Autostrade, andata e ritorno

ATLANTIA IN BORSA

Andamento del titolo a Milano



I NUMERI DI AUTOSTRADE

Dati in milioni di euro



Valore netto a bilancio delle tratte autostradali

Patrimonio netto



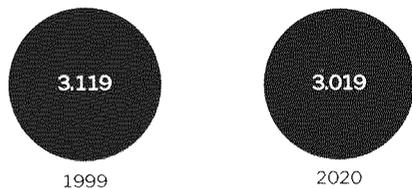
Debiti finanziari



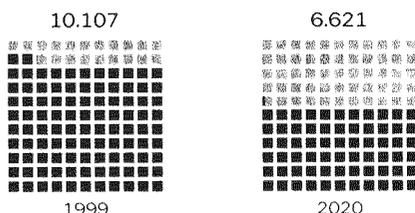
Capitalizzazione

1.970 N.d*

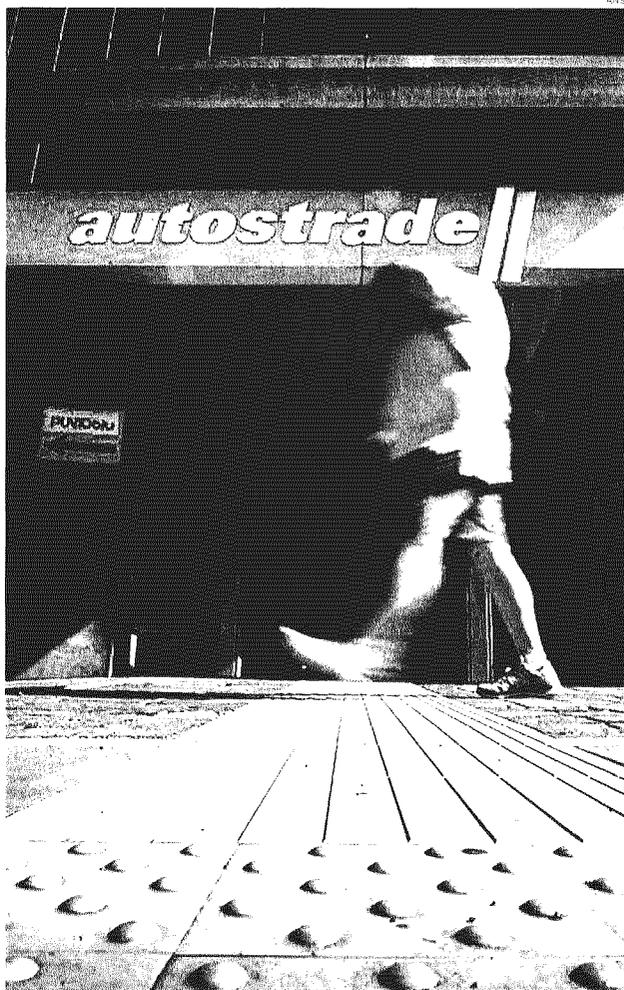
Lunghezza tratte autostradali (km)



Dipendenti medi



(*): Aspi è controllata da Atlantia che capitalizza oggi circa 13,5 miliardi.
Fonte: Area Studi Mediobanca



Passaggio storico. Dopo 20 anni Autostrade pronta a tornare in mani pubbliche

Industria, servono 45 contratti per spendere 750 milioni del Pnrr

Le filiere made in Italy. Piano frammentato in singoli accordi di sviluppo da 15 milioni. Dovranno attivare interventi complessivi per 1,5 miliardi. Fondi slegati da obiettivi di aggregazione o crescita delle Pmi

Pagina a cura di
Carmine Fotina

Per leggere nel Recovery plan un disegno sull'industria italiana bisogna sforzarsi di legare fili disseminati qui e lì nel documento. Non ci sono misure orizzontali che sarebbero state utili, come incentivi alle aggregazioni e alla crescita delle Pmi, ma si è innanzitutto puntato su uno strumento già esistente, operativo dal 2011.

L'Italia, a differenza di altri paesi europei, ha scelto di non sfruttare la notifica "ombrello" alla Commissione sugli aiuti di Stato per varare misure specifiche che avrebbero forse avuto il vantaggio di essere più flessibili e adattabili al concetto di filiera. Ma ha deciso di mettere proprio sui contratti di sviluppo una dote da 750 milioni per le filiere produttive. Dote che sfigura, per usare come riferimento il paese che ci rincorre nella classifica del peso dell'industria sul Pil, al cospetto degli 11 miliardi messi nel piano di rilancio della Francia «per le filiere industriali o tecnologie del futuro». Anche se, a integrare il pacchetto pro-industria italiano, va ricordato che a valere sul Recovery fund ci sono quasi 14 miliardi per gli incentivi di Transizione 4.0 e alcuni progetti specifici ad esempio nell'aerospazio (1,5 miliardi) e nella microelettronica (340 milioni). Non è entrato l'atteso rifinanziamento della "Nuova Sabatini" che agevola l'acquisto di macchinari, misura bloccata perché a secco di risorse.

Anche senza entrare in valutazioni sull'entità degli stanziamenti,

comunque, lo schema allo studio appare polverizzato. Secondo le prime indicazioni, dovrebbero essere finanziati circa 45 contratti di sviluppo, ognuno dei quali, sulla base del trend degli ultimi anni, dovrebbe comporsi di 15-16 milioni di fondi pubblici cui sommare poco più del doppio di investimenti privati. In complesso, dunque, l'Italia stima di attivare 1,5 miliardi in alcuni settori considerati prioritari. Nell'interlocuzione con la Commissione europea i tecnici del governo Draghi hanno innanzitutto fatto riferimento a un universo di 390mila imprese coinvolte in 12 catene di fornitura strategiche. Di queste alcune sono citate nel piano sulle filiere ma in modo generico: automotive, turismo, biofarmaceutica ed "economia verde" che include ad esempio tutti i settori manifatturieri energivori chiamati a una radicale transizione ecologica.

I tecnici impegnati in prima linea nella definizione della politica industriale dei prossimi anni descrivono un progetto a due livelli. Al primo piano dovrebbero esserci gli strumenti per la ricerca e innovazione: nazionali come gli Accordi per l'innovazione (finanziati con 1 miliardo nel Fondo complementare nazionale) ed europei come gli Important projects of european common interest (1,5 miliardi nel Recovery plan) e Horizon Europe (200 milioni sempre nel Recovery per le imprese che partecipano ai bandi Ue).

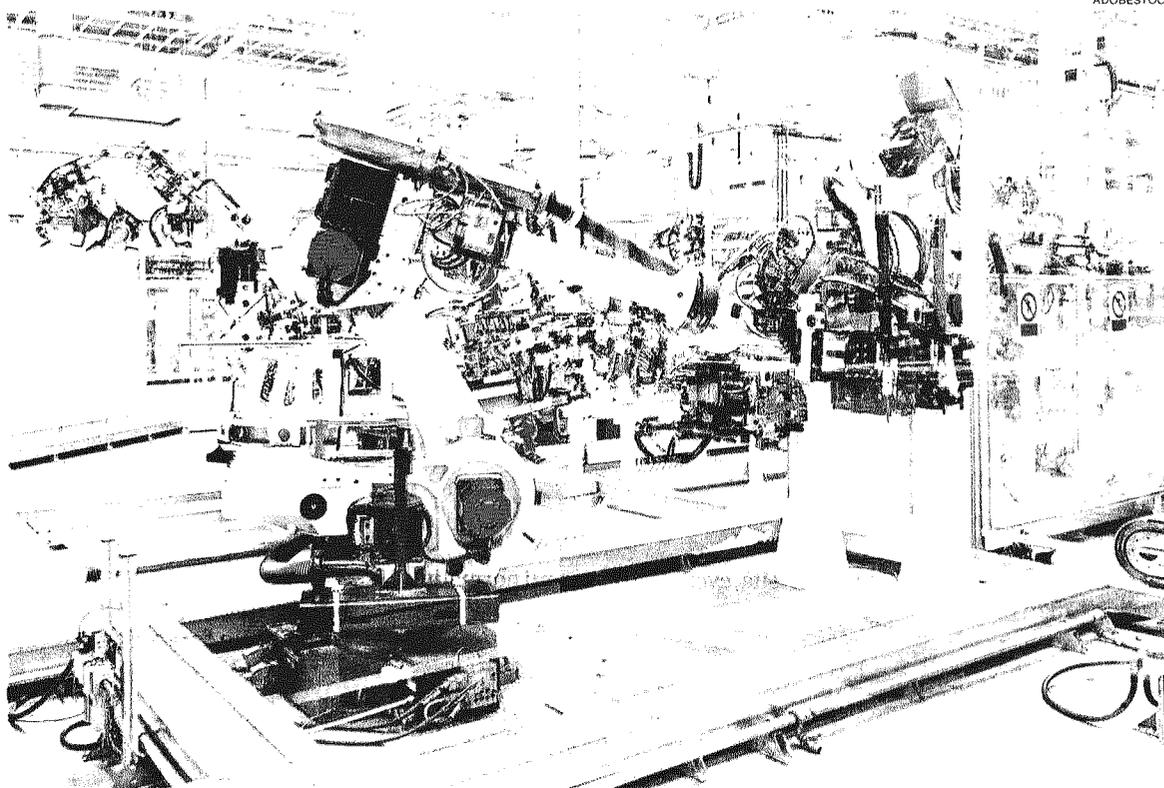
Agli Ipcei in particolare viene data grande rilevanza. Si tratta di progetti a guida Ue, sui quali gli Stati possono stanziare risorse senza in-

correre nei vincoli degli aiuti di Stato. L'interesse delle imprese è altissimo. Per i due Ipcei sullo sviluppo delle batterie e per il primo sulla microelettronica il governo ha ricevuto proposte dai privati per 10 miliardi di euro, di cui metà teoricamente da coprire con le risorse pubbliche. E ora si aspetta il via libera Ue per aprire a nuovi progetti su cloud, microelettronica/2, idrogeno, salute, materie prime, cybersecurity. Al secondo livello di questa scala di "politica industriale" ci sarebbero i contratti di sviluppo, gestiti da Invitalia e deputati a favorire l'industrializzazione dei risultati della ricerca. Ci sono tuttavia degli elementi da considerare. Il contratto di sviluppo, un mix di finanziamenti agevolati e contributi, potrebbe non avere flessibilità e rapidità sufficienti per coinvolgere un'intera catena partendo dal capofiliera. Poi c'è un tema territoriale, perché i contratti di sviluppo, finanziati in buona parte con risorse europee, sono destinati prevalentemente al Sud (l'80% circa negli ultimi anni) mentre una buona parte dei nuovi investimenti nelle filiere industriali potrebbe essere pianificata al Centro-Nord.

Per quanto riguarda la tabella di marcia, gli investimenti vanno conclusi al massimo dopo tre anni dalla concessione delle agevolazioni e questo, considerando che tutti i progetti del Recovery plan andranno ultimati entro agosto 2026, comporta che per definire le procedure di tutti i contratti di sviluppo in cantiere ci sono poco più di due anni a disposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova Sabatini senza risorse.
Nessuna dote nel Pnrr: risorse esaurite
e sportello per le domande chiuso
il 2 giugno



IL CONFRONTO

Nel Plan de relance francese figurano
11 miliardi di fondi Next Generation Ue
«per le filiere industriali o tecnologie del
futuro» contro i 750 milioni per le filiere

dell'Italia. A integrare il pacchetto
italiano ci sono quasi 14 miliardi per
Transizione 4.0 e alcuni progetti speci-
fici come aerospazio (1,5 miliardi) e
microelettronica (340 milioni).

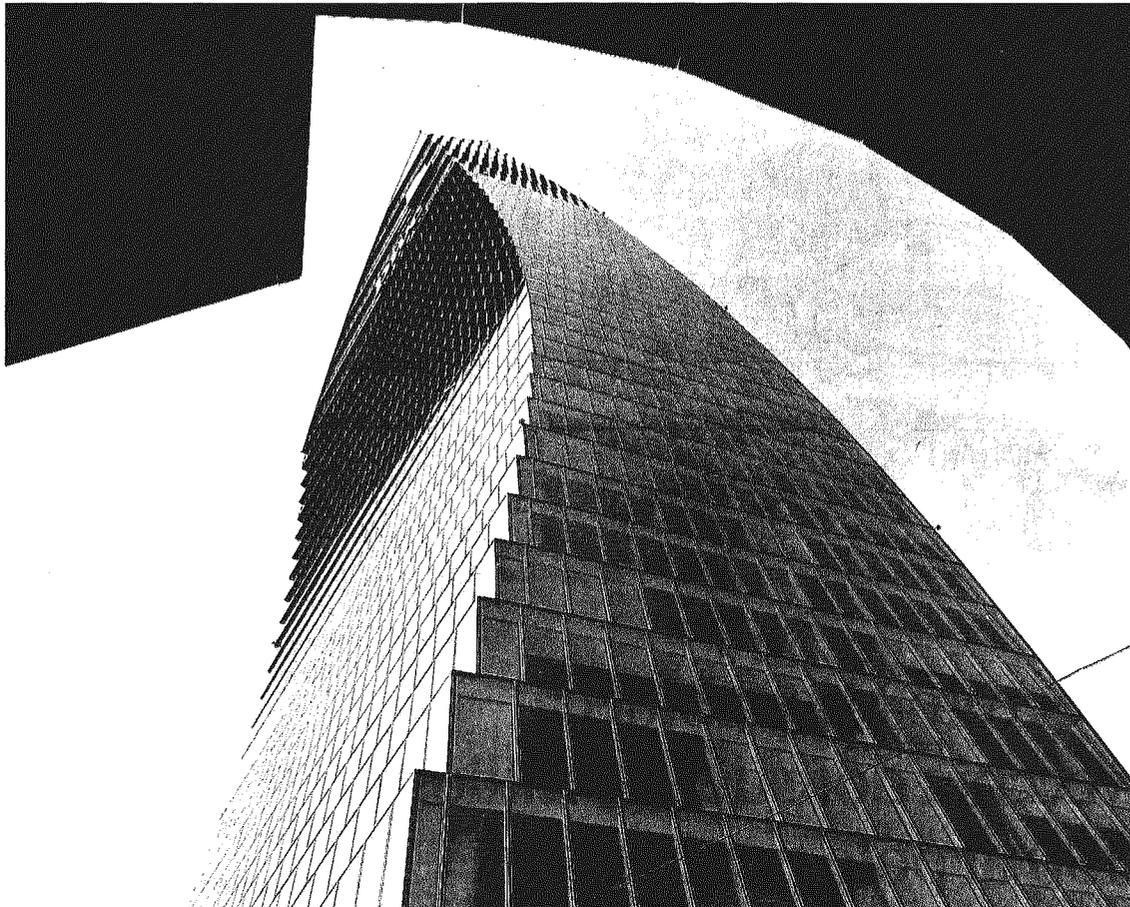


**Due anni per siglare gli
accordi con le aziende.
Per l'innovazione 2,7
miliardi tra Ipcei, Horizon
e misure nazionali**



LA CASSA PREVIDENZIALE DEL SETTORE AGRICOLA INVESTE A MILANO

MIGUEL MEDINA / AFP



Torre PwC. Progettata dall'architetto americano Daniel Libeskind, la torre sede di PwC a City Life è alta 175 metri

City life, all'Enpaia il 50% della torre PwC

Paola Dezza — a pag. 32

Real Estate

Enpaia compra per 160 milioni
il 50% della Torre PwC — p.32

Enpaia compra per 160 milioni il 50% della Torre Pwc a Citylife

Real estate

L'investimento nel fondo Rubens di Generali rientra nella rotazione di portafoglio

L'Ente di previdenza punta a dismettere 166 milioni di immobili entro il 2023

Paola Dezza

Un investimento indiretto che porta Enpaia a diventare protagonista a Citylife. L'Ente nazionale di previdenza degli addetti e degli impiegati in agricoltura ha acquistato, infatti, per oltre 160 milioni di euro il 50% delle quote del fondo Rubens, che vanta la proprietà della Torre Libeskind, a Milano, dal gruppo assicurativo Generali.

L'immobile disegnato da Daniel Libeskind è chiamato "Il Curvo" dalla singolare forma che è stata realizzata - nelle parole dell'architetto - proprio per ricordare la Pietà Rondanini ed è conosciuto anche come Torre Pwc dal nome dell'inquilino che lo occupa dalla scorsa estate.

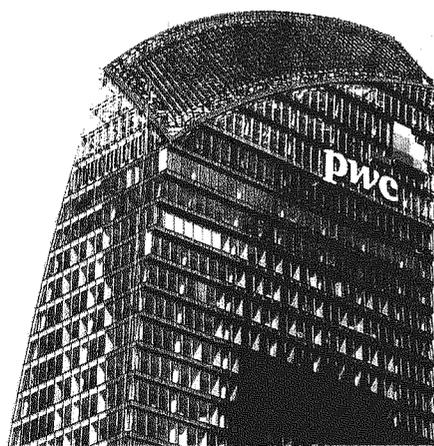
I lavori della Torre Pwc sono stati avviati nel 2018. La Torre, alta 175 metri di altezza, tre metri in più della torre Hadid, è il terzo grattacielo di Milano, superato dalla vicina torre Allianz (242 metri di altezza per 50 piani) e dalla Unicredit tower a Porta Nuova (231 metri). In tutto si distribuisce su 34 piani e 33.500 metri quadrati di superficie, e com-

pleta piazza Tre Torri a Citylife, sviluppo immobiliare che a Milano ha cambiato volto a un'area importante della città. Nella sommità si trova una corona di 40 metri di altezza e 600 tonnellate di acciaio e vetro, una cupola ispirata a quelle del rinascimento italiano.

Secondo indiscrezioni Pwc pagherebbe circa 200 milioni di euro di affitto per un contratto di 15 anni. Sostanzialmente ripaga le spese per realizzare la torre, «che ha un valore di 270-280 milioni di euro» come a suo tempo aveva spiegato Aldo Mazzocco, amministratore delegato di Generali real estate e presidente di Citylife. Anche se oggi, come molte torri ed edifici direzionali in città il Curvo è semi-deserto per via delle regole dettate dalla pandemia da Covid-19 e dallo smart working dilagante nelle aziende.

Generali continuerà a detenere il 50% dell'immobile tramite il fondo Generali Europe Income Holding (Geih) gestito da Generali Real Estate Sgr, le cui quote sono detenute sia da compagnie del gruppo Generali che da investitori terzi. «È il più recente e rilevante investimento nella consolidata collaborazione tra Enpaia e Generali - recita una nota - . Una collaborazione sempre più stretta, orientata alla sostenibilità attraverso l'applicazione dei principi Esg all'intera catena del valore».

La torre è un'opera complessa di ingegneria. L'acciaio di armatura è pari a 5.336.000 Kg, mentre il peso totale della torre è di circa 115.200 tonnellate (con fondazione). L'estensione della superficie totale delle facciate è di circa 27.075 mq costituita da 4176 elementi a cellula.



Milano. Il Curvo si staglia su piazza Tre Torri a Citylife

All'interno sono stati progettati ambienti lavorativi di nuova generazione, in cui l'efficienza degli spazi sposa l'attenzione alla sostenibilità e al benessere dei lavoratori.

Da Enpaia fanno sapere che l'investimento nella Torre Libeskind è il primo passo di una ambizioso rotazione del patrimonio immobiliare dell'Ente, che conta circa mille unità residenziali e 300 a uso commerciale concentrate a Roma. L'Ente prevede quest'anno dismissioni per 60 milioni di euro, mentre nel triennio 2021-2023 la quota di patrimonio che verrà messa sul mercato ammonta in totale a 106 milioni.

L'operazione si inserisce in un

piano triennale di investimenti avviato nel 2019 che vede Enpaia, come investitore istituzionale, insieme ad altre Casse di previdenza, candidata ad entrare nel capitale del Fondo Italiano di Investimento.

«Attraverso questo investimento, che frutterà un rendimento importante, Enpaia intende fissare la strada per ulteriori operazioni immobiliari che la Fondazione intende effettuare in futuro per rinnovare i suoi investimenti - dice il presidente Giorgio Piazza -. Come per il portafoglio finanziario anche nel settore immobiliare siamo interessati ad ulteriori operazioni di partnership istituzionali con co-investitori, società di gestione e conduttori di primario livello al fine di garantire alla Fondazione investimenti di lungo termine che possano ottimizzare il rapporto rischio-rendimento del nostro patrimonio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settore immobiliare siamo interessati ad ulteriori operazioni di partnership istituzionali con co-investitori ed Sgr

175 metri

L'ALTEZZA

I lavori della Torre Pwc sono stati avviati nel 2018. La Torre, alta 175 metri di altezza, tre metri in più della torre Hadid, è il terzo gratta-

cielo di Milano, superato dalla vicina torre Allianz (242 metri di altezza per 50 piani) e dalla Unicredit tower a Porta Nuova (231 metri)

L'annuncio del ministro Brunetta a RipartitaliaPa. Dal Recovery investimenti per 1.000 mld

Il Pnrr arruola 800 mila tecnici

Ingegneri e professionisti nel Portale del reclutamento

DI FRANCESCO CERISANO

Oltre 800 mila professionisti pronti a entrare nel Portale del reclutamento della p.a. che sarà operativo entro la fine di luglio. Ai 223 mila ingegneri, si aggiungeranno altri 600 mila professionisti tecnici a cui sarà chiesto di inviare il curriculum per iscriversi all'elenco da cui attingeranno gli enti pubblici alla ricerca delle figure professionali necessarie ai progetti del Recovery plan.

Lo ha annunciato il ministro della funzione pubblica **Renato Brunetta** intervenendo a #RipartitaliaPa-Missione Italia Semplice 2021, l'evento live di *Class Cnbc* dedicato ad approfondire l'impatto che il Pnrr avrà sullo snellimento della burocrazia e l'ammodernamento della macchina statale. Brunetta ha incontrato ieri il presidente del consiglio nazionale degli ingegneri e co-

ordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt), **Armando Zambrano**, per mettere a punto i dettagli che porteranno al coinvolgimento della categoria in modo che tutti i professionisti tecnici «possano essere collocati nel Portale».

Le modalità speciali di reclutamento per le alte specializzazioni e i professionisti costituiscono una delle novità più rilevanti del decreto legge varato venerdì scorso dal consiglio dei ministri che inizierà il proprio cammino parlamentare dal Senato marciando in parallelo rispetto all'altro decreto legge, quello su governance e semplificazioni incardinato alla Camera. «Nei mesi di giugno e luglio che serviranno per la conversione in legge dei decreti», ha proseguito Brunetta, «metteremo in moto la macchina organizzativa del Portale italiano in modo che diventi operativo entro 4-8 settimane. Chiederò a ministeri, regioni, province

e comuni di cercare le figure professionali di cui hanno bisogno all'interno del Portale aiutandosi attraverso preselezioni. Il nuovo reclutamento impatterà su una pubblica amministrazione semplificata grazie alla valutazione d'impatto ambientale rapida, a procedure d'appalto veloci, al silenzio assenso endoprocedimentale che darà certezza nei tempi, ai poteri sostitutivi. Tutto questo rafforzerà la credibilità e la reputazione dell'Italia sui mercati rendendola attrattiva rispetto agli investimenti di capitali privati sia dal mercato interno che da quello internazionale».

Brunetta stima che possano essere pari almeno a 1.000 miliardi gli investimenti aggiuntivi rispetto ai 240 miliardi del Pnrr. «Una quantità mai vista», ha osservato. «Chi investirà in Italia troverà un terreno più semplificato, più efficiente con un miglior capitale umano pubblico».

«Le previsioni ci indicano per quest'anno un tasso di crescita tra il 4 e il 5% del pil. Per fine anno dovremmo

raggiungere livelli intorno all'8-9% per avere una media di fine anno del 4%», ha spiegato il numero uno di palazzo Vidoni. «Si tratta di un rimbalzo rispetto all'anno precedente e agli 8/9 punti di pil persi ma è comunque un tasso di crescita che l'Italia non vedeva dai tempi del boom economico. E tutto questo senza avere ancora speso un euro del Pnrr. Stiamo rispettando i tempi previsti dalla Commissione Ue e per il nostro Paese è una rivoluzione perché mai i tempi venivano rispettati».

Brunetta ha ricordato come l'Italia, avendo approvato in tempo i decreti legge con i tre pilastri (governance, semplificazioni e reclutamento) del Recovery plan, abbia ora «tutte le condizioni per essere considerata tra i primi paesi ad accedere alle anticipazioni di 25 mld. L'Italia per la prima volta nella sua storia recente rispetta i patti, i tempi, i contenuti. E questo ne accresce la credibilità e reputazione quale Paese in cui è interessante fare investimenti».

—© Riproduzione riservata—



Renato Brunetta

IO ONLINE
 Il decreto legge
Reclutamento
 sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Riserva di posti a chi ha lavorato nel Pnrr

Una riserva di posti nei concorsi pubblici per chi ha lavorato per il Pnrr. Gli incarichi di lavoro subordinato legati al Recovery Plan potranno essere solo a termine e non dovranno andare oltre l'orizzonte temporale del 31 dicembre 2016, ma il decreto legge Reclutamento, approvato venerdì dal consiglio dei ministri, prevede una riserva di posti pari al 40% a favore di chi abbia svolto incarichi a tempo determinato per lavorare al Piano nazione di ripresa e resilienza. Tutto questo per non disperdere dopo il 2026 le competenze acquisite dalla p.a., come del resto chiesto all'Italia dalla Commissione europea.

Dirigenti a contratto. Le p.a. interessate all'attuazione dei progetti del Pnrr potranno anche raddoppiare le percentuali di dirigenti che è possibile assumere a tempo determinato, in applicazione dell'articolo 19, commi 5-bis e 6, del dlgs 165/2001. Dette percentuali, quindi, potranno andare al 16% per i dirigenti di prima fascia e al 20% per i dirigenti di seconda fascia. Il decreto consente di conferire tali incarichi, in deroga, a condizione che si dimostri l'impossibilità di reperire le professionalità necessarie nei ruoli delle amministrazioni e che le assunzioni trovino copertura e limiti nelle facoltà assunzionali.

Apprendistato. Il decreto intende rimediare all'inerzia a causa della quale nella pubblica amministrazione resta inattuata la previsione, introdotta sin dal 2011, di estendere anche al lavoro pubblico l'apprendistato. Pertanto, nelle more dei decreti attuativi attesi da anni, sarà il decreto legge direttamente a consentire l'avvio nella p.a. di questo tipo di contratto, che abbina al lavoro anche la formazione sul campo. Saranno consentiti specifici progetti per favorire l'acquisizione di competenze di base e trasversali, nonché per l'orientamento professionale da parte di diplomati che non accedono a percorsi universitari e di studenti universitari compresi gli studenti iscritti a master di secondo livello, mediante contratti di apprendistato di cui agli articoli 44 e 45 del dlgs 81/2015. Si tratta dell'apprendistato professionalizzan-

te e dell'apprendistato di alta formazione e di ricerca.

Progressioni di carriera. Il decreto riscrive le regole sulla carriera. In primo luogo stabilisce che, con esclusione dei dirigenti e del personale docente della scuola, delle accademie, conservatori e istituti assimilati, i dipendenti pubblici sono inquadrati in almeno tre distinte aree funzionali. Tuttavia, si affida alla contrattazione collettiva il compito di individuare, a valere sulle facoltà assunzionali, una ulteriore area per l'inquadramento del personale di alta specializzazione. Quindi, le alte specializzazioni diverranno stabilmente acquisite e non legate ad incarichi a tempo, come attualmente previsto. Si preannuncia il ritorno alle fasce di merito, che saranno un requisito per le progressioni. Le progressioni tra le aree, quelle che consentono di fare carriera, saranno attivate con procedure comparative, che terranno conto della valutazione positiva conseguita dal dipendente negli ultimi tre anni di servizio, dell'assenza di provvedimenti disciplinari, del possesso di titoli professionali e di studio ulteriori rispetto a quelli previsti per l'accesso all'area, nonché dal numero e della tipologia degli incarichi rivestiti. Tali progressioni consentiranno sempre l'accesso dall'esterno per almeno il 50% dei posti.

Dirigenti. Sono riattivati i concorsi per l'accesso alla dirigenza di prima fascia (l'alta dirigenza pubblica), previsione introdotta dalla riforma Brunetta del 2009 ma poi sospesa. Il 50% dei posti sarà riservato agli esterni. Per l'accesso alla dirigenza di seconda fascia, una quota del 70% è riservata agli esterni tramite concorso. Una quota del 30% è invece riservata agli interni attraverso progressioni interne basate su valutazione del merito e delle competenze.

Tetto al trattamento accessorio. Il decreto prende atto che il tetto previsto dall'articolo 23, comma 2, del dlgs 75/2016 è, ormai, anacronistico e da mandato alla contrattazione collettiva nazionale di superarlo.

*Francesco Cerisano
 Luigi Oliveri*



Quando Bankitalia sfidò il partito unico del debito pubblico

Breve storia del disavanzo

Valerio Castronovo

Ancora contenuta al 38,9% del Pil sino al 1970, da allora la spesa pubblica aveva cominciato a prendere il volo, in coincidenza con il terzo governo Rumor, a seguito di un uso politico smodato del deficit quale leva per l'acquisizione di consenso. Una specie di "keynesismo all'italiana", poiché si basava sulla convinzione di poter finanziare e riassorbire il debito pubblico indefessamente e a basso costo. Sennonché lo *stock* del debito, che pareva ancora governabile sino a metà degli anni 70, era andato crescendo velocemente. Tanto che s'era reso necessario nel 1977 un prestito dall'Fmi, dopo quello dalla Germania che aveva voluto in garanzia una parte delle riserve auree di Bankitalia. L'anno dopo, però, non era stato più possibile dilazionare la nostra adesione all'iniziativa concertata fra il presidente francese Valéry Giscard d'Estaing e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, che aveva dato luogo nel marzo 1979 al Sistema monetario europeo. In questo contesto prese avvio la fase che portò al "divorzio" della Banca d'Italia dal Tesoro. Come risulta anche dalla *Storia del debito pubblico in Italia. Dall'unità a oggi*, di L. Tedoldi e A. Volpi (Laterza), il nuovo titolare del Tesoro Beniamino Andreatta dovette correre ai ripari dopo che il 22 marzo 1981 la lira era stata svalutata del 6% nell'ambito dello Sme e il tasso di sconto aveva raggiunto la quota record del 19 per cento. Era perciò, essenziale contenere la crescita della liquidità bancaria e arrestare l'inflazione. Banca d'Italia non poteva più finanziare in disavanzo attraverso una politica di espansione monetaria. Di qui l'esigenza di una modifica delle procedure di spesa e di distribuzione del reddito. Ad assecondare la svolta di Andreatta servì solo momentaneamente l'allarme da lui lanciato nell'ottobre 1981 sul "potenziale devastante" dell'indebitamento pubblico, poiché avrebbe depauperato le risorse del Paese e ne avrebbero sofferto anche le nuove generazioni. Un piano d'azione triennale che includeva un consistente taglio della spesa statale, insieme all'aumento e delle tariffe di alcuni servizi pubblici, aveva suscitato un coro di proteste e Andreatta era riuscito a sollevare la Banca d'Italia dall'obbligo di assorbire i titoli del debito pubblico emessi dal Tesoro che non si erano collocati sul mercato. Tuttavia tale era la pressione esercitata dai diversi

gruppi d'interesse contrari o recalcitranti a un ridimensionamento della spesa pubblica che il rapporto debito/Pil balzò dal 63,1% del 1982 all'85,1% del 1985. Erano innanzitutto i dipendenti dello Stato a beneficiare di un'estensione della spesa pubblica, in quanto assicurava l'aumento dei posti di lavoro e percorsi più rapidi di carriera. A loro volta, varie componenti del ceto medio si avvantaggiavano degli allettanti tassi di rendimento dei titoli di Stato. Sulla presenza pubblica in economia facevano affidamento i sindacati per accrescere l'occupazione nelle imprese a partecipazione statale. In base a questo genere di consociativismo, esisteva dunque una sorta di "partito unico del debito pubblico", di grosso blocco sociale, che traeva profitto dall'incessante aumento della spesa. Perciò il debito aveva continuato a salire. D'altronde l'eterogenea coalizione di governo fra Dc, Psi, Psdi, Pri, Pli costituitasi nell'agosto del 1983, aveva seguito a rimandare la decisione di porre uno stop al disavanzo pubblico. E l'opposizione Pci aveva rafforzato la sua presenza negli Enti locali, che continuavano a pompare soldi dallo Stato. In pratica, a opporre un argine agli sperperi dell'assistenzialismo e del clientelismo era rimasta solo la Banca d'Italia. Nel fortillio di via Nazionale si sarebbero aperte grosse breccie, trasformandolo da banca centrale a semplice capogruppo, se la sua autonomia non fosse stata difesa tenacemente: in pratica se Ciampi non si fosse opposto con grande autorevolezza al disegno, concepito da un parte del mondo politico, di disgregare i flussi monetari per settori merceologici e non secondo logica macroeconomica. Ma per tanto tempo ancora la classe politica alla direzione del Paese sarebbe riuscita a padroneggiare la situazione grazie alla possibilità per l'Italia di scaricare, prima, sul cambio e, poi, sul debito le sue numerose anomalie in fatto di inflazione, spesa pubblica, evasione fiscale, iniquità distributiva, dualismo territoriale, conflittualità sociale, debolezze istituzionali e di governo. Finché, all'inizio degli anni 90, alla vigilia del trattato di Maastricht, l'opinione pubblica prese coscienza che si era giunti a raschiare il fondo del barile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

La *Storia del debito pubblico in Italia dall'Unità ad oggi* di Leonida Tedoldi e Alessandro Volpi è uscito per i tipi di Laterza.



TROPPIA BUROCRAZIA

La nuova gelata degli investimenti nell'eolico: -31%

Jacopo Giliberto — a pag. 22

Energia

Rinnovabili, investimenti in frenata: eolico -30% — p.22

Rinnovabili, nuova gelata di investimenti: eolico a -31%

Energia

Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di impianti idroelettrici giù del 79%

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento: cresce solo il fotovoltaico

Jacopo Giliberto

Quando l'Itw Lkw presentò la domanda di valutazione di impatto ambientale per la centrale geotermica di Castel Giorgio — a Torre Alfina in Umbria — c'era il Governo Letta. Il Governo Letta è passato; e sono passati anche i Governi Renzi, Gentiloni, Conte Uno, Conte Due e solamente il 23 aprile scorso è stato dato il Via libera ambientale definitivo alla centrale rinnovabile che produce elettricità estraendo energia dal sottosuolo; Governo Draghi, ministro alla firma Roberto Cingolani. Mentre gli italiani proclamano e invocano sostenibilità, impegni per l'ambiente, giustizia climatica, futuro, tutele per il clima, quegli stessi italiani vogliono l'energia pulita sì, ma non qui.

Perché non qui? La risposta degli oppositori è fotocopiabile ovunque si collochi il progetto: questo progetto devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di sviluppo che noi vogliamo.

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento. Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di nuove centrali

eoliche è crollata del -31%; l'idroelettrico -79%; cresce il solo fotovoltaico grazie a un grande impianto a Parma, ma nel Sud del sole non si posano pannelli solari. L'altra settimana la gara del Gse per assegnare gli incentivi all'energia verde era riuscita a piazzare appena un quarto degli incentivi.

Per spiegare la paralisi si ricorre alla burocrazia delle conferenze di servizio rinviate di continuo; alle sovrintendenze arrabbiate; ai comitati del no; allo scontro fra i due ambientalisti, quello della tutela culturale e della salvaguardia del paesaggio e della natura contro l'ambientalismo del salvare il pianeta dal cambiamento del clima. In questi giorni, a Loreo (Rovigo) sono tutti

contro i pannelli solari e a Vicchio (Firenze) contro i ventilatori eolici dell'Agsm di Verona, diventata parafulmine su cui si proiettano tutti i mali del Mugello.

Ma sovrintendenze e sindaci non bastano a spiegare la paralisi. Per esempio, sull'erogazione degli incentivi ci sono controlli ossessivi per verificare l'osservanza impossibile di regole in cambiamento vorticoso perenne. «Gli investitori esteri osservano sgomenti e poi evitano l'Italia», osserva Pietro Valaguzza, operatore.

Obiettivo 2090

Secondo l'Anie Rinnovabili, di questo passo il piano italiano al 2030 sarà raggiunto nel 2074, mentre Agostino Re Rebaudengo, presidente dell'associazione confindustriale Elettricità Futura, se va bene il piano del 2030 sarà completato solamente nel 2090 da persone oggi non ancora nate. Dice Elettricità Futura che le semplificazioni appena varate tagliano la Via ma non sciolgono il resto del groviglio. Aggiunge l'Anie: «Si auspica che nella fase di conversione in legge si intervenga per ulteriori semplificazioni».

Ecco lo studio dell'energy&strategy group della School of management del Politecnico di Milano: «Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi di euro previsti dal Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi», ha detto Davide Chiaroni alla presentazione del rapporto secondo cui nel 2020 la potenza rinnovabile installata nel 2020 è stata di 784 megawatt, il 35,4% in meno rispetto al 2019. Nei primi tre mesi dell'anno (fonte Anie) il fotovoltaico è cresciuto in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia, appena 4 impianti di taglia industriale. Tra gli eolici, è stato avviato

I NUOVI IMPIANTI

-31%

I nuovi impianti eolici

Dall'Anie Rinnovabili i numeri di riferimento. Nei primi tre mesi del 2021 la costruzione di nuove centrali eoliche è crollata del -31%

-79%

I siti dell'idroelettrico

Sempre secondo l'Anie nei primi tre mesi dell'anno i nuovi impianti di produzione energia idroelettrica sono in caduta del 79%

un solo impianto di dimensioni industriali, in Calabria, che rappresenta i 21,06 megawatt eolici di tutto l'anno.

I caso del Lazio e della Sicilia

In Lazio un gruppo di imprenditori nelle energie rinnovabili riunito nell'associazione Gis ha investito 2 miliardi per quasi 100 progetti da complessivi 2 mila megawatt solari. La Regione Lazio e le Province sono state velocissime ed efficienti nell'emanare la Via, l'Autorizzazione unica e il Paur. Poi i via libera sono stati contestati dal no paesaggistico e secondi il centro studi Elemens «quasi la metà dei progetti autorizzati — protesta il

presidente del Gis, Raffaello Giachetti — è alle prese con ricorsi presentati dal ministero della Cultura al Consiglio dei ministri, circostanza che ne impedisce qualsiasi avanzamento». La cassaforte in cui frollano a decine i contenziosi fra le istituzioni del sì e le istituzioni del no è il dipartimento Dica di Palazzo Chigi.

E poi la Sicilia. Su un terreno incolto di 100 ettari, in località Cavadonna fra Siracusa, Canicattini Bagni e Noto, i sindaci e i comitati del no sono contro il progetto fotovoltaico della società Lindo. «Terreni non coltivati da anni, classificati di basso valore agricolo in quanto ricchi di materiale

roccioso e inadatti a forme di coltivazione ordinaria o di eccellenza, o a utilizzo a turistici», dice l'azienda. I comitati: il progetto «metterebbe a rischio, deturpandolo e stravolgendolo irrimediabilmente, un ampio territorio alle porte dell'altopiano ibleo, di grande pregio naturalistico, paesaggistico e storico, al centro dei siti Unesco di Siracusa, Noto, Palazzolo Acreide e Pantalica oltre che la visione strategica di sviluppo dei territori interessati». In sostanza, devasterà il nostro territorio vocato per il turismo culturale e l'agricoltura di qualità e non è questo il modello di sviluppo che noi vogliamo.

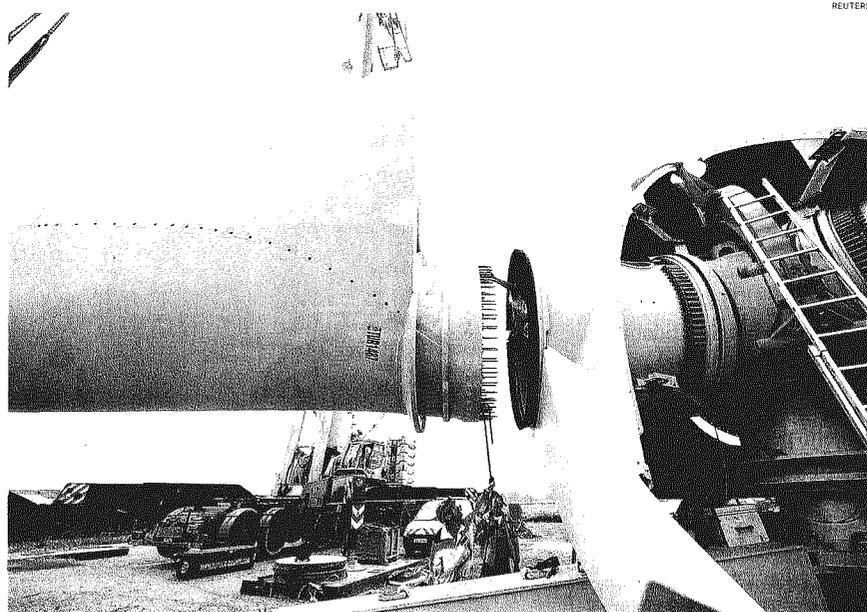
© RIPRODUZIONE RISERVATA



ACCENTURE ITALIA, A.D. MACCHI

Mauro Macchi, attualmente responsabile Strategy & consulting per Accenture in Europa, diventerà managing director per l'Italia, Europa Centrale e

Grecia e assumerà il ruolo di ad di Accenture Italia. Macchi succederà a Fabio Benasso, che assumerà il ruolo di advisor del Ceo, Julie Sweet, restando presidente di Accenture Italia



REUTERS

DAVIDE CHIARONI
Con questo ritmo, anche sfruttando al massimo i 5,9 miliardi del Pnrr non si raggiungeranno gli obiettivi

I TEMPI
Per Elettricità Futura, se va bene, il piano dell'Italia al 2030 sarà completato solamente nel 2090

Investimenti in Europa.
Le maxi turbine a vento prodotte dalla tedesca Enercon



Cassa geometri: Durc esteso ai professionisti

Professioni

Diego Buono confermato al vertice dell'ente di previdenza

Giuseppe Latour

Diego Buono è stato riconfermato alla guida della Cassa geometri dal

nuovo Cda. La riconferma di Buono per altri quattro anni di mandato è la prima decisione presa dal nuovo Consiglio di amministrazione della Cassa di categoria, insediatosi ieri, eletto dall'assemblea dei delegati lo scorso 25 maggio: si tratta del suo secondo mandato, dopo che Buono aveva svolto, tra gli altri, il ruolo di vicepresidente.

Nella stessa seduta è stato rieletto vicepresidente Renato Ferrari e, per la prima volta, è stata nominata consigliere una donna, Francesca Muolo.

La conferma arriva nelle giornate in cui il presidente sta chiedendo un intervento di semplificazione sul tema del Durc, con l'allargamento ai professionisti: «È necessario - spiega - un intervento correttivo per sanare un'importante sperequazione. La presentazione del Durc deve diventare un obbligo per tutti i professionisti e tutti i soggetti economici per dimostrare di aver regolarmente pagato i contributi previdenziali».

Secondo l'analisi del presidente, «il fatto che oggi alcuni possano ag-

girare l'obbligo di regolarità contributiva crea una situazione di concorrenza sleale che comporta un'evidente distorsione del mercato». L'obbligo di presentazione del Durc in tutti i rapporti tra privati «consentirebbe di snellire le procedure in materia di costruzioni assicurando legalità e giustizia. Per questo auspichiamo che venga presa in esame una proposta di buonsenso». L'obiettivo è ottenere l'inserimento della novità nel Dl Semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cndcec, elezioni a ottobre con le quote di genere

I commercialisti al voto l'11 e 12 ottobre, sia in presenza che da remoto e con un nuovo regolamento che impone quote di genere nelle liste. Il Consiglio nazionale di categoria (Cndcec), ha infatti comunicato le date delle prossime elezioni, sospese da quasi un anno a causa Covid. Le elezioni per gli ordini territoriali dei commercialisti, infatti, si sarebbero dovute svolgere il 3 e il 4 novembre 2020.

Dopo quasi un anno, quindi, saranno recuperate le elezioni di categoria, come riporta il Cndcec in una informativa diffusa ieri. Il voto, come previsto dal regolamento pubblicato sul sito del Consiglio nazionale, potrà essere espresso in presenza o da remoto nelle giornate che saranno indicate dal Cndcec. La scelta della modalità di voto spetterà comunque al consiglio dell'ordine. Per il voto da remoto potrà essere utilizzata la piattaforma messa a disposizione dal consiglio nazionale.

Proprio il voto elettronico era stata una delle cause del rinvio dello scorso anno: infatti, il Consiglio nazionale avrebbe dovuto redigere un nuovo regolamento per definire le modalità di voto a distanza entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del provvedimento che ha istituito la proroga (dl Ristori 1). L'altra problematica che ha poi portato a un ulteriore allungamento dei tempi è relativa al mancato rispetto delle quote di genere: prima il Consiglio di stato e poi il Tar Lazio hanno infatti bocciato il testo chiedendo un maggiore impegno per garantire la parità tra uomo e donna. Dopo più di sei mesi dalla prima ordinanza del Consiglio di stato (07323/2020 del 18 dicembre scorso, si veda *ItaliaOggi* del 19 dicembre 2020), il Cndcec ha predisposto il nuovo testo che prevede quote di genere nelle liste; nel regolamento, si legge infatti che «al fine di assicurare l'equilibrio fra i generi, le liste sono formate assicurando che al genere meno rappresentato sia riservata una quota non inferiore a due quinti, arrotondata per difetto, dei candidati presenti nella lista, compreso il presidente. La lista è formata assicurando che al genere meno rappresentato sia riservata una quota non inferiore ai due quinti, arrotondata per difetto, dei candidati da indicare tra i componenti da eleggere, compreso il presidente».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata



Biden chiede che l'Ue diventi una potenza militare al suo fianco contro la Cina. Merkel è contraria

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

Biden chiede che l'Europa diventi una potenza militare, al suo fianco contro la Cina. Invito irricevibile per Merkel

DI TINO OLDANI

Arriva Joe Biden e l'Europa non sa che abito mettersi. L'evento è importante: è la prima visita in persona del nuovo presidente degli Stati Uniti, e l'abito scuro sarebbe ideale, in tinta unita. Il timore, invece, è che dall'armadio esca il costume di Arlecchino, con le pezze colorate, specchio di forti divisioni tra i paesi europei sui temi all'ordine del giorno. Soprattutto su quello militare: secondo autorevoli anticipazioni, Biden vorrebbe che l'Europa diventasse una potenza militare globale, non più dipendente dall'ombrello americano e dalla Nato per la propria sicurezza. Dunque, un alleato militare forte, da schierare al fianco degli Usa contro la Cina. Un invito a dir poco irricevibile per Angela Merkel, che parteciperà per l'ultima volta al G7 e al successivo vertice Nato, prima di uscire di scena. Nei mesi scorsi, la cancelliera ha ribadito più volte di rifiutare la logica Usa dei blocchi contrapposti, e un eventuale *nein* della Germania, a fronte delle adesioni probabili di Gran Bretagna, Italia e Francia, avrebbe conseguenze imprevedibili per l'Europa.

Il calendario della visita di Biden prevede l'arrivo in Gran Bretagna giovedì 10 giugno e un primo incontro con il premier inglese Boris Johnson. Da venerdì 11 a domenica 13 si svolgerà il G7, a cui seguiranno un summit Nato (14 giugno) e un vertice Usa-Ue (15 giugno), infine il primo faccia a faccia Biden-Putin a Ginevra (16 giugno). Durante il G7 Biden avrà incontri bilaterali con i leader dei paesi membri, mentre in occasione del vertice Nato, che si svolgerà a Bruxelles, il presidente Usa incontrerà anche il leader turco Recep Tayyip Erdogan «per discutere l'intera gamma delle questioni bilaterali e regionali».

Che Biden consideri di enorme importanza il rapporto con l'Europa, certamente più di quanto lo fosse per

Donald Trump, lo conferma il Center for American Progress, think-tank di Washington considerato una fucina dei consiglieri del neopresidente. Pochi giorni prima della visita di Biden, questo centro studi ha reso di dominio pubblico un documento interno, in cui si afferma che gli Stati Uniti dovrebbero smettere di ostacolare le ambizioni dell'Europa in materia di difesa, consentendole di diventare una potenza militare globale. Finora, sostiene il think-tank, questo non è stato possibile in quanto per decenni gli Stati Uniti hanno impedito l'integrazione e il rafforzamento della difesa militare dell'Europa con il pretesto di prevenire inutili duplicazioni della Nato.

Un aspetto, quest'ultimo, condiviso anche dai governi e dai comandi militari di tutti i paesi europei membri della Nato per una ragione molto semplice: già ora dovrebbero sostenere ogni anno, con il 2% del pil nazionale, le spese militari dell'alleanza atlantica, percentuale di spesa che sono ben lungi dal rispettare, a cominciare dalla ricca Germania. Inutile quindi ipotizzare che vi possano essere risorse per sostenere altre spese militari, volte a costituire un esercito Ue, creando un doppione della Nato.

«La dipendenza dell'Europa dagli Stati Uniti per la sua sicurezza significa che gli Stati Uniti possiedono di fatto un veto sulla direzione della difesa europea», scrivono con insolita franchezza gli autori del rapporto. «Dagli anni Novanta, gli Usa hanno usato il loro potere di veto per bloccare le ambizioni di difesa dell'Unione europea. Questo ha portato a una situazione assurda, in cui Washington insiste a gran voce affinché l'Europa faccia di più per la difesa, ma poi si oppone fortemente quando l'Ue cerca di rispondere all'appello. Questo approccio politico è stato un grande errore strategico, che ha indebolito militarmente la Nato, creato tensioni nell'alleanza atlantica e contribuito al declino del peso globale dell'Europa».

Da qui l'invito a Biden a cambiare

strategia, sollecitando l'Europa a diventare una potenza militare globale, ovviamente restando stretta alleata degli Usa. Di fatto, un superamento della Nato: una svolta storica se mai dovesse avverarsi, ma tutt'altro che scontata. Per chi la auspica, come l'economista Giulio Sapelli sul *Sussidiario.net*, l'obiettivo di Biden è schierare in blocco Usa ed Europa contro le mire espansionistiche della Cina, segnatamente in Africa. Una prospettiva ben vista non solo dalla Francia di Emmanuel Macron, che ha da sempre forti interessi in Africa, ma anche dall'Italia di Mario Draghi, che con il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, sta intensificando la presenza militare italiana in un'area strategica per controllare i flussi migratori (Sahel, Mali e Niger).

Quanto a Merkel, che in passato ha auspicato insieme a Macron la costituzione di un esercito europeo al fine di dare un peso effettivo alla politica estera Ue, è impensabile che approvi un esercito europeo da schierare contro la Cina, dove gli interessi dell'industria tedesca sono enormi e tutelati proprio dalle numerose missioni in Cina della cancelliera. Non solo. Gli stessi autori del rapporto ammettono che, dopo decenni di sudditanza agli Usa, le forze armate dei paesi europei «non sono pronte a combattere con l'attrezzatura di cui dispongono, in quanto gran parte dell'hardware militare europeo si trova in stato di scioccante rovina, soprattutto in Germania, il paese più ricco e potente dell'Ue».

L'unica eccezione, in questo sfascio, è la Turchia, che non fa parte dell'Ue, ma Erdogan, guarda caso, è stato invitato a Bruxelles, in occasione del vertice Usa-Ue, per esaminare questioni militari che spaziano dal Medio Oriente alla Libia, area dove la Commissione Ue di Ursula von der Leyen ha mostrato finora di incidere poco, molto meno della Turchia, che dispone di uno dei più forti eserciti al mondo. Evidentemente, anche i «ditattori» a volte servono.

© Riproduzione riservata

Un terzo dei fondi per il digitale al bonus fiscale sui beni 4.0

Gli investimenti aziendali. Assegnati 13,5 miliardi (più 5 di risorse nazionali). Il credito d'imposta più alto (50%) solo per chi investe nel 2021 e per spese fino a 2,5 milioni. Resta il nodo cedibilità

Carmine Fotina

Le risorse riservate alla prima missione del Piano nazionale di ripresa e resilienza - dedicata a «Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura e turismo» - ammontano a 40,3 miliardi e salgono a poco meno di 50 miliardi includendo anche il programma React-Eu (0,8 miliardi) e l'integrazione delle risorse nazionali del Fondo complementare (8,7 miliardi). L'obiettivo generale indicato dal governo nel documento è quello di dare un «impulso decisivo al rilancio della competitività e della produttività del Paese», attraverso investimenti che permettano di compiere progressi reali nel percorso di digitalizzazione del paese.

Il finanziamento del piano di incentivi fiscali Transizione 4.0 è il capitolo più ricco della missione. Si tratta di poco meno di 13,5 miliardi - in pratica un terzo dell'intera missione - ai quali il governo ha aggiunto 5,08 miliardi a valere sul Fondo complementare nazionale in extradeficit.

In sostanza, dopo alcuni mesi di incertezza, attraverso il Pnrr è stata blindata la copertura che era stata anticipa-

ta nella legge di bilancio 2021 proprio in previsione dell'approvazione del Pnrr. Resta fuori però dal perimetro delle risorse europee una fetta, pari a circa 8,5 miliardi, relativa ai crediti di imposta per i beni strumentali tradizionali (l'ex "superammortamento") per il quale l'esecutivo è stato costretto a ripiegare sui fondi nazionali dello scostamento di bilancio in seguito a rilievi mossi dalla Commissione europea, contraria a finanziare con il Pnrr investimenti non legati alla vera e propria digitalizzazione e con impatti potenzialmente negativi sull'ambiente.

Nell'interlocuzione con Bruxelles il governo ha fornito anche delle stime sul numero di imprese che potrebbero beneficiare dei crediti di imposta finanziati con il piano: almeno 9 mila fino al 2022. In particolare, si prevede che almeno 68.400 imprese effettueranno investimenti agevolati in beni strumentali 4.0 (26.900 in beni materiali, l'ex "iperammortamento", e 41.500 in beni immateriali quindi sostanzialmente software). Sarebbero invece 20.600 le aziende che si agganceranno al credito di imposta per finanziare investimenti in ricerca, innovazione e design. Sono infine stimate in 2 mila le imprese che usufruiranno del credito di imposta per attività di formazione le-

gate alla transizione digitale 4.0.

Ricapitolando, dunque, Pnrr e fondi nazionali in deficit finanziano il rinnovo del piano Transizione 4.0 previsto nell'ultima legge di bilancio. Lo schema dei vantaggi fiscali è piuttosto articolato. Per i beni strumentali materiali 4.0 il credito d'imposta è del 50% (40% nel 2022) per investimenti inferiori a 2,5 milioni di euro; oltre questa soglia e fino a 10 milioni l'aliquota è del 30% nel 2021 e del 20% nel 2022. Per spese superiori a 10 milioni e fino a 20 milioni l'aliquota è del 10% per entrambi gli anni. Per i beni immateriali 4.0, come i software funzionali alle tecnologie avanzate, il credito d'imposta è del 20% in tutto il periodo con massimale di 1 milione di euro.

Per i beni strumentali tradizionali, quindi non 4.0, l'aliquota è del 10% per il solo 2021, mentre scende al 6% nel 2022. Nel caso di investimenti effettuati nel 2021 per implementare il lavoro agile il beneficio sale al 15%. Anche per i software di base, quindi beni immateriali non 4.0, l'aliquota è del 10% nel 2021 e del 6% nel 2022. Per quanto riguarda invece il credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo il "bonus" è del 20% con massimale di 4 milioni, per l'innovazione tecnologica è del 10% con tetto

a 2 milioni (del 15% se si tratta di progetti collegati a transizione digitale o ecologica). Anche per design e ideazione estetica infine 10% di aliquota e massimale di 2 milioni.

Non è passato l'ulteriore rafforzamento di queste aliquote che nel mese di gennaio, ancora in carico il governo Conte bis, era stato studiato dai tecnici del ministero dello Sviluppo. Ed è tuttora congelata l'ipotesi di concedere alle imprese la possibilità di cedere i crediti d'imposta alle banche assicurandosi così liquidità immediata. Il medesimo meccanismo, per intenderci, che oggi è in vigore per il superbonus del 110% sui lavori di efficientamento energetico. La cedibilità dei crediti 4,0 è stata fermata in extremis in Parlamento dai rilievi della Ragioneria dello Stato in merito a un emendamento al decreto sostegni che era stato presentato dal Movimento 5 Stelle. È invece entrata nel decreto Sostegni 2 una norma che amplia la fascia delle imprese che possono accedere alla compensazione accelerata dei crediti. Salta infatti il limite di ricavi o compensi fissato a 5 milioni di euro per i soggetti che possono compensare in un'unica quota annuale i crediti relativi a investimenti in beni strumentali tradizionali (l'ex superammortamento). L'estensione si riferisce comunque solo a investimenti effettuati nel corso del 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Accantonato il progetto del governo Conte-2 di innalzare ulteriormente le aliquote per la digitalizzazione**



Parte il piano per la cybersecurity

Recovery plan

A luglio la gara per scegliere il gestore del servizio: il Pnrr stanZIA 900 milioni

In lizza: Tim-Google-Cdp, Fincantieri-Amazon e Leonardo-Microsoft

Il governo studia uno schermo per i dati che passeranno al Polo strategico nazionale e alla modalità cloud: tecnologie extra Ue solo su licenza. E prepara per luglio la procedura per designare il gestore della nuova infrastruttura, operativa a metà 2022: il Recovery plan assegna 900 milioni. La gara potrebbe essere avviata con la proposta di un partenariato pubblico-privato (possibile asse Tim-Google-Cdp). Cordate alternative: Fincantieri-Amazon e Leonardo-Microsoft.

Fotina — a pag. 3

LE SINTESI DEL SOLE

Sei missioni che cambieranno l'Italia: oggi le priorità della digitalizzazione

— alle pagine 27-30

Recovery plan

Missione 011 - Digitalizzazione e competitività

Un terzo dei fondi per il digitale al bonus fiscale sui beni 4.0



Contratti di sviluppo, fondi esport e una nuova produzione di chip

Le Sintesi del Sole.

Comincia oggi un viaggio nelle 6 missioni strategiche del Recovery plan. Oggi l'analisi sugli impatti della svolta digitale. Per tre settimane le uscite delle punte ogni martedì e venerdì



Parte il piano per la cybersecurity

Alarme imprese: carenze di microchip fino a metà 2022

45,5

City Inc. all'Europa il 50% della serie Pnc

Rafforzato l'asse A2A-Arlam in vista nuovo su rimorabili



Dati in cloud, scudo del governo e tandem pubblico-privato

Infrastrutture: sono stabili i ritardi nella banda larga, ma c'è eccellenza italiana

«Dati in cloud per le aziende italiane»

Dati in cloud, scudo del governo e tandem pubblico-privato

Pubblica amministrazione. Iter al via a luglio: polo nazionale con 900 milioni pronto entro il 2022
Sistema su licenze contro il rischio di ingerenze Usa, crittografia avanzata per le informazioni più sensibili

Carmine Fotina

Roma

Il governo studia uno schermo per i dati italiani che passeranno al Polo strategico nazionale e alla modalità cloud. E prepara per luglio la procedura per designare il gestore della nuova infrastruttura: il Recovery plan assegna 900 milioni e, nelle schede in inglese inviate alla Commissione europea, si parla di partenariato pubblico privato (Ppp) come base per affidare il servizio.

Il nodo della gara

La governance del sistema sarà nelle mani del ministero per l'Innovazione tecnologica e del Dipartimento per la trasformazione digitale. L'operazione, nata con l'obiettivo di mettere in sicurezza il sistema delle quasi 11mila "sale macchine" della Pa (il 95% è ritenuto non affidabile), secondo il governo dovrebbe consentire un più ampio ringiovanimento digitale dell'amministrazione partendo dal parco applicativo oggi vetusto o nelle mani di pochi player in un mercato sostanzialmente chiuso. Il risultato dovrà essere un risparmio tra il 40 e 50% rispetto all'attuale spesa.

Il Polo strategico nazionale sarà un insieme di quattro data center fisici (due coppie ridondanti), con la potenzialità di utilizzare servizi cloud. Sono settimane decisive perché l'intenzione è accelerare per arrivare all'aggiudicazione entro il 2021 e all'operatività nel secondo semestre 2022. Da ambienti di mercato filtra la possibilità che Tim e Google, che già hanno una partnership sul cloud computing, possano

presentare insieme a un partner pubblico - Cassa depositi e prestiti o meno probabilmente Sogei - una proposta per la concessione nella forma del Ppp. Come prevede il Codice dei contratti pubblici, solo a valle di questa proposta seguirebbe poi una gara. Sono già pronte cordate alternative: Fincantieri-Amazon web services e Leonardo-Microsoft hanno attivato partnership con lo sguardo volto al Polo strategico nazionale. I soggetti vincenti applicheranno alla Pa un canone annuo. Non sarebbe comunque ancora esclusa l'opzione di procedere direttamente a una gara pubblica senza il modello Ppp nonostante l'indicazione del Recovery plan. Del resto c'è più di un punto ancora oggetto di valutazione. Ad esempio si deve decidere se dare anche corso a una Newco, una nuova società controllata dal Mef che in sostanza sarebbe un soggetto intermedio tra il Polo e le Pa alle quali fornirebbe supporto nella migrazione.

Classificazione dati e Pa locali

Va nel frattempo eseguita la classificazione dei dati, tra ultrasensibili, sensibili e ordinari. I primi, si pensi ai dati dell'Interno e della Giustizia o in generale quelli che afferiscono al perimetro di sicurezza cibernetica, resterebbero comunque fuori dal Polo nazionale. La migrazione nel Polo, si stima nel Recovery plan, riguarderà 200 grandi enti centrali

più 80 Aziende sanitarie locali. Le altre Pa potranno approvvigionarsi sul mercato da fornitori che saranno stati preventivamente certificati. Un discorso a parte riguarda le Pa locali per le quali il Recovery

plan prevede una dote di 1 miliardo per migrare in cloud qualificato, anche mediante aggregazioni, 12mila enti su 16mila.

L'incognita «Cloud Act»

In Parlamento, anche nella maggioranza, si ragiona su una possibile mozione sulla sovranità dei dati per avere garanzie circa la proprietà dei data center del Polo e la gestione comunque a controllo pubblico. Il ruolo che potranno giocare i grandi provider americani d'altronde pone interrogativi sulla possibile applicazione del Cloud Act americano. Si tratta di una legge federale statunitense del 2018 che prevede un obbligo a carico degli operatori di fornire, ma solo in forza di un mandato dell'autorità giudiziaria e per reati gravi, i dati digitali in loro possesso, seppure questi siano archiviati presso server situati all'estero. Il Polo strategico, per quanto con giurisdizione italiana e fisicamente collocato sul territorio nazionale, potrebbe teoricamente essere esposto. I tecnici del governo studiano quindi come scudo un sistema simile a quello adottato in Francia prevedendo che, almeno per i dati più sensibili, tecnologia o software extra Ue possano essere usati solo su licenza o fornitura lasciando il pieno controllo ai partner europei.

Soprattutto, si lavora ad obblighi specifici in materia di cifratura dei dati e possesso delle chiavi crittografiche per evitare che l'eventuale accesso ai dati si tramuti in copia, trasferimento o anche cancellazione delle informazioni. Basterà? Non si escludono, se ne emergerà la necessità, eventuali interventi normativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Sintesi del Sole:
da oggi il viaggio
nelle 6 missioni
del Pnrr
che cambieranno
l'Italia



#01

**DIGITALIZZAZIONE
E COMPETITIVITÀ**

Nel complesso
50 miliardi
di investimenti
per aumentare
la sicurezza e la
diffusione delle reti

Oggi
A pagina 27

#02

**RIVOLUZIONE
VERDE**

Dall'economia
circolare
all'agricoltura
sostenibile passando
per rinnovabili
e idrogeno

Venerdì
11 Giugno

#03

**INFRASTRUTTURE
E MOBILITÀ**

La grande svolta
nell'Alta velocità
al Sud, le reti
autostradali in
sicurezza e la spinta
alla logistica 4.0

Martedì
22 Giugno

#04

**ISTRUZIONE
E RICERCA**

Dagli asili nido alle
università i piani per
creare e tutelare
i talenti e per
aumentare i legami
tra ricerca e imprese

Venerdì
25 Giugno

#05

**INCLUSIONE
E COESIONE**

Le politiche attive
del lavoro,
l'attenzione al terzo
settore e al nuovo
welfare calibrato
sulla famiglia

Martedì
29 Giugno

#06

SALUTE

Le nuove reti
di prossimità
e la telemedicina,
territorio
e tecnologie e più
fondi il pubblico

Venerdì
2 Luglio

39 miliardi \$

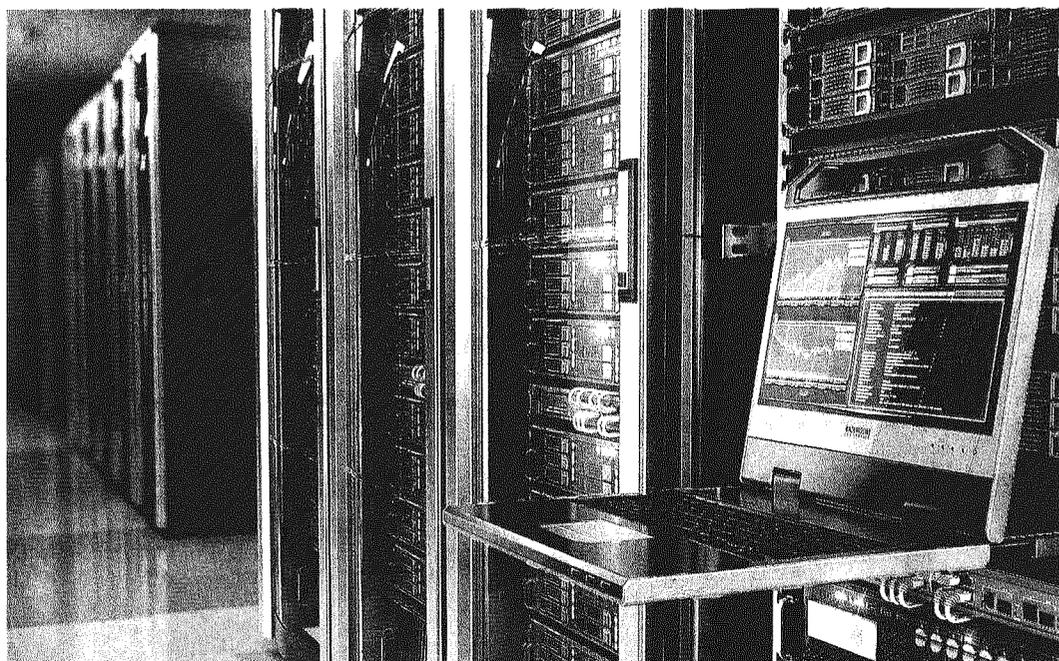
INFRASTRUTTURE ENERGETICHE

Il secondo settore per fabbisogno di
interventi è quello delle infrastruttu-
re energetiche: il gap da colmare è di
39 miliardi di dollari entro il 2040



Potrebbe entrare in
campo anche Cpd.
Interessati in via
prioritaria 280 grandi
enti, risparmi del 40%

ADOBESTOCK



Servizi cloud. Il Polo strategico sarà un insieme di quattro data center

Due elenchi ad hoc per le scelte delle p.a.

Modalità speciali di reclutamento per alte specializzazioni e professionisti iscritti agli albi. Il decreto legge approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri prevede l'iscrizione in due elenchi ad hoc del Portale del reclutamento che vedrà la luce entro l'estate. I dottori di ricerca e le persone con esperienze documentate di lavoro subordinato almeno biennali in organizzazioni internazionali e dell'Unione europea, potranno essere iscritti nel Portale a seguito di una procedura di selezione organizzata dalla Funzione pubblica e basata sulla valutazione dei titoli e su un esame scritto secondo quanto previsto dalla riforma dei concorsi pubblici disciplinata dall'art. 10 del dl 44/2021 che prevede tempi stretti (al massimo 100 giorni) per concludere le selezioni e procedere alle assunzioni.

Una volta iscritti nell'elenco, i profili ad alta specializzazione potranno essere direttamente assunti dalle amministrazioni che necessitano di personale, sulla base della graduatoria e senza ulteriori selezioni. Le amministrazioni che non volessero attingere dagli elenchi e che ritenessero necessario procedere con propri concorsi rimarranno

libere di farlo. Per i professionisti iscritti agli albi, il decreto legge prevede l'inserimento in un apposito elenco sul Portale del reclutamento. L'iscrizione nell'elenco dei «professionisti ed esperti» sarà vincolata al possesso di determinati titoli di qualificazione professionale, come cinque anni minimi di permanenza nell'albo, collegio o Ordine di appartenenza. Il decreto ministeriale istitutivo dell'elenco (dovrà essere emanato dalla Funzione pubblica entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge Reclutamento) determinerà come attribuire a ciascun iscritto uno specifico punteggio, in modo da creare una «graduatoria», distinta per aree di competenza e territoriali, valorizzando le documentate esperienze professionali maturate ed il possesso di titoli di specializzazione ulteriori rispetto a quelli abilitanti all'esercizio della professione. Per l'attribuzione degli incarichi, le amministrazioni dovranno chiamare almeno tre professionisti in ordine di graduatoria e scegliere a chi attribuire l'incarico sulla base di un colloquio.

*Francesco Cerisano
 Luigi Oliveri*

